**1-6 marzo Rinascere in via Veio: la Cines-Pittaluga dal 1930 al 1933**

**7 marzo Dalla Svizzera: *La meglio gioventù***

**8-11 marzo Il desiderio del cinema. Ferdinando Maria Poggioli**

**13 marzo Con o senza Mario Schifano**

**14-15 marzo Intorno al neorealismo**

**15 marzo Girolami a mano armata**

**16 marzo Yannick Bellon: una donna, una regista**

**16 marzo Ritorno a Montedoro**

**17-20 marzo In memoriam: Fernando Birri. Un signore molto vecchio con delle ali enormi**

**18 marzo Omaggio a Toni Bertorelli**

**21-23 marzo Gino Sensani e l’arte del costume**

**24 marzo Note di cinema: Detto Mariano**

**25 marzo Masters of Horror: Joe Dante**

**27-30 marzo La televisione secondo Enrico Maria Salerno**

**30-31 marzo Cristiana Astori, tutto quel buio**

**1-6 marzo**

**Rinascere in via Veio: la Cines-Pittaluga dal 1930 al 1933**

«È la primavera del 1930 quando la società torinese Anonima Pittaluga, già attiva da tempo nel campo della distribuzione e dell’esercizio e in parte anche in quello della produzione, decide di rimettere in funzione gli studi romani della Cines, siti in via Veio. Alla soddisfazione dei contemporanei per la riapertura di uno stabilimento che in passato aveva fatto la storia del cinema italiano, si associa una non meno rilevante aspettativa di rinnovamento. Primi in Italia ad operare nel campo del sonoro, gli studi si offrono così per tre anni, non solo come luogo di recupero di una tradizione perduta, ma anche come sede di incubazione di una agognata modernità. Con prodotti che variano dalla fiction (soprattutto commedie), ai mediometraggi, agli short (alcuni di ambientazione teatrale, altri più prettamente documentari), fino ai singolari esperimenti delle *Riviste Cines* (in pratica, un sostituto delle tantissime riviste che impegnavano i palcoscenici dei cinema teatri prima della proiezione del film), o all’omologo, più tardo, *Radiogiornale*. La retrospettiva cerca di dare conto di questo incredibile periodo, offrendo cinque affacci. *Rinascita & Co*. mostra come gli studi Cines si auto-presentino, in alcuni primi film della casa, come luogo di rifondazione del cinema italiano stesso. *Attori**fra varietà, commedia che operetta* mette l’accento sul ruolo ricoperto dagli attori del varietà, del teatro brillante e della commedia cantata, in una fetta rilevante della produzione della ditta. *Musica e bel canto* presenta un campione dei tantissimi film canori o a tema musicale della Cines-Pittaluga. *Viaggi in Italia* si concentra su alcuni dei tantissimi documentari, e non solo, che la ditta dedica al Belpaese, da essa sempre duplicemente inteso tanto quale scrigno di tradizione quanto come ricettacolo di modernità. *Sperimentazioni* mette l’accento infine su alcune produzioni cinematografiche Cines maggiormente ispirate a una modernità di carattere intermediale» (Luca Mazzei).

**La rassegna a cura di Luca Mazzei, è promossa in collaborazione con Cineteca Nazionale, Ripley’s Film, Università di Tor Vergata progetto Cinestory “Consolidate The Foundations”**

**giovedì 1**

**Rinascita & Co.**

**ore 17.30 Campo Dux - Il Duce tra avanguardisti e balilla allo stadio del Campo Dux**[diAlessandro Blasetti] (1930, 14’)

*Una cinematografia sonora interamente dedicata alla festa organizzata dal Regime. Le riprese sono effettuate in occasione della settimana del Campo Dux della primavera 1930, al nuovo Stadio di Roma. Probabilmente è uno dei primi short realizzati dalla Cines. Si vede la folla di avanguardisti, di balilla e di giovani italiane in attesa del Duce, si ascolta un estratto del discorso di Mussolini, e si assiste infine al saggio ginnastico organizzato per l’occasione. Secondo una fonte d’epoca fu diretto da Alessandro Blasetti, entrato alla Cines già nel febbraio. Proiettato per la prima volta nella sede dell’ICE a Villa Torlonia il 17 maggio 1930.*

a seguire **Rivista Cines** **n. 1** di Carlo Campogalliani (1930, 13’)

*Numero speciale dedicato all’inaugurazione degli stabilimenti. Al centro c’è la magnificenza dei nuovi ambienti di lavoro (dalla centrale elettrica in poi), ma anche la bella presenza del personale artistico (vi si vedono Lya Franca, Elio Steiner, Grazia del Rio) e la stessa cerimonia di inaugurazione. Non mancano comunque dei quadretti relativi ai film in lavorazione: da Blasetti che gira una scena di* Resurrectio*, a Elvira Marchionni che registra il sonoro di* Napoli che canta*, fino a Carlo Campogalliani che dirige Ettore Petrolini ne* Il medico per forza*. Fra gli inserti anche i provini per la Cines di Armando Falconi ed Elsa Merlini. Fu distribuito insieme a* La canzone dell’amore*, come short di apertura nelle serate inaugurali programmate nei cinema italiani dal 7 ottobre 1930 in poi.*

a seguire **La canzone dell’amore** di Gennaro Righelli (1930, 94’**)**

*Una giovane musicista appena diplomatasi al conservatorio (Dria Paola), abbandona i suoi sogni per dedicarsi a crescere il piccolo fratellastro, un bambino in fasce di cui lei non sapeva niente e che le è stato affidato dalla madre morente. Il fidanzato della ragazza (Elio Steiner), suo ex-compagno di conservatorio, credendo che il bimbo sia frutto di una precedente e nascosta relazione della fidanzata, la lascia. Un giorno però il vero padre del bimbo (Camillo Pilotto) si fa avanti e richiede alla ragazza che glielo affidi. Anche l’ex-fidanzato però, capito il suo errore, torna da lei. A lei è d’altronde dedicata la canzone che gli ha dato il successo* Solo per te Lucia *(composta da C. A. Bixio). Liberamente tratto da una novella di Pirandello, il film fu realizzato anche in versione sonora francese e tedesca. Fu inoltre distribuito in versione internazionale, negli Stati Uniti, in Argentina, Brasile, Uruguay e in Spagna. La prima proiezione pubblica fu al Supercinema di Roma il 7 ottobre 1930.*

**Per gentile concessione della Ripley’s Film**

a seguire **Notturno**di Mario Almirante(1930, 8’)

*In una scenografia evocativa disegnata da Gastone Medin, un Lui (Vittorio De Sica) e una Lei (Lea di Martignano) si incontrano, ballano e fantasticano al ritmo di una musica di Chopin. Partecipa alla fantasia la compagnia di balletto Schumann che danza su una coreografia di Casimira Zalewska. Fu distribuito insieme a* La canzonedell’amore*, come short di chiusura serata.*

**ore 20.00** Incontro con **Daniela Currò**, **Angelo Draicchio**, **Luca Mazzei**

**ore 20.45 Stella del Cinema** di Mario Almirante(1931, 71’)

*Una attrice esordiente (Grazie Del Rio) riesce a coronare il sogno della sua vita, trasformandosi d’improvviso in stella del cinema. Ciò crea una situazione di tensione con il fidanzato (Elio Steiner), anche lui aspirante attore cinematografico. Ma il futuro è ben più roseo di quanto sembri. Ambientato, più che banalmente “girato”, negli studi Cines, il film vuole celebrare la vita degli studi di via Veio, qui esibiti in un continuo gioco di metacinema, in tutta la loro caotica modernità.*

**Per gentile concessione della Ripley’s Film**

**venerdì 2**

**Attori fra varietà, commedia ed operetta**

**ore 17.00 Rivista Cines n. 2**di Carlo Campogalliani (1930, 16’)

*Secondo numero della rivista cinematografica della ditta. Nella caleidoscopica e velocissima scaletta, oltre a una visita agli studi della casa stessa del Consiglio dell’Istituto di Cinematografia Educativa e oltre alle esibizioni canore degli avanguardisti, trova spazio anche la prima prova nel cinema sonoro dell’attor giovane Vittorio De Sica.*

a seguire **Rivista Cines n. 3** di Carlo Campogalliani(1930, 13’)

*Fulvio Testi presenta diciassette brevissimi servizi, alcuni realizzati dalla Cines, altri desunti da produzioni Pathé. Fra quelli realizzati dalla ditta romana: Grazia Del Rio che canta* Maschere veneziane *di Dino Rulli; ma anche l’arrivo, fra gran folla, di Primo Carnera a Roma; i campioni di ciclismo Alfredo Binda e Costante Girardengo intervistati al Velodromo di Roma e una visita agli studi Cines di una delegazione di avanguardisti.*

a seguire **Rivista Cines n. 4**di Carlo Campogalliani (1931, 13’)

*Scherzando sulla novità della rivista cinematografica, Elio Steiner, l’attor giovane di punta della ditta, presenta il suo spettacolo di varietà cinematografico. Numerosi, come sempre, i brani. Fra questi, girati negli studi Cines, spiccano l’interpretazione del tenore Remigioli del tango* Corre Caballito *di J. C. Ibanez (qui cantato in traduzione italiana) e la prima apparizione cinematografica di Totò, nel film alle prese con una breve macchietta sonora.*

a seguire **Rivista Cines n. 5** diCarlo Campogalliani (1931, 16’)

*Armando Falconi presenta il “suo” numero di rivista. Tra i vari flash: la visita dell’attrice tedesca Mady Christians alla Cines, dove l’amico Constantin David sta girando la versione tedesca di* Terra Madre*; un lungo brano dello short* Canti diRomagna*, con il gruppo dei Canterini Romagnoli che interpreta in studio e in costume la canzone* Ninna Nanna *(musica poi inserita sempre nello stesso* TerraMadre*); e un altro brano musicale, stavolta desunto da danze ungheresi. Centrali comunque rimangono gli sketch di Falconi, che con studiata esperienza ammicca sornione al pubblico, come se fosse a teatro.*

**ore 18.15** **Rubacuori**di Guido Brignone(1931, 67’)

*Felicemente sposato e pure in là con gli anni, il banchiere Marchi (Armando Falconi) non è ancora pago di avventure. Un assurdo inghippo causato dall’ultima delle sue audaci conquiste (Grazia Del Rio) e condito di complicazioni pugilistico-sportive, rischia però un giorno di mettere in crisi la sua giovinezza presunta e di rovinare il suo matrimonio. Riuscirà Marchi a ritrovare l’affetto della moglie (Tina Lattanzi)? E che dire delle sue aspirazioni a rimanere per sempre giovane? Primo lungometraggio per il sonoro di Armando Falconi, qui alle prese con una commedia tutta centrata sulle sue gigionerie.*

**ore 19.30Rivista Cines n.13** di Carlo Campogalliani(1931, 18’)

*Presentata da Mario Brizzolari, la rivista, oltre al dietro le quinte di una sequenza di Wally (girata in montagna, sullo Jungfrau), ospita al suo interno anche una esibizione di Viviani, che legge per il pubblico la poesia* O’ vico*.*

a seguire **La tavola dei poveri** di Alessandro Blasetti (1932, 71’)

*A Napoli, un nobile decaduto (Raffaele Viviani) e ormai in bolletta continua, per quanto possibile, a svolgere il suo ruolo di sostegno verso i bisognosi. Un giorno, credendolo ancora in sostanza e comunque fiducioso della sua onestà, un mendicante gli affida una cospicua somma, frutto dei risparmi di una vita. Per un equivoco creatosi con il comitato di beneficenza di cui è referente, quegli stessi soldi vanno però nell’organizzazione di un lauto pranzo per i poveri della città. Per non mancare di parola con il mendicante che gli ha prestato il danaro, venuto a richiedere la somma proprio durante il banchetto, e rovinare con quest’atto anche il futuro matrimonio della figlia (Leda Gloria), il nobile dovrà allora vendere gli ultimi due quadri di valore rimasti in sua proprietà. Dall’omonima commedia in un atto dello stesso Viviani.*

**ore 21.15 La segretaria privata** di Goffredo Alessandrini (1931, 81’)

*Appena arrivata in città, la giovane e intraprendente dattilografa Elsa (Elsa Morante) riesce a trovare un impiego in banca. Fondamentale in questo, l’usciere Otello (Sergio Tofano) che la prende subito a benvolere. L’avventura però potrebbe finire male. Contro di lei infatti si mette ben presto il capo del personale, dispettoso personaggio che non sopporta i rifiuti di Elsa alle sue continua avances. Elsa, però, senza saperlo, ha già fatto breccia nel cuore del padrone della banca stessa: il giovane e piacente banchiere Berri, che, per non umiliarla e poterle fare con più agio la corte, si finge addirittura un umile impiegato. Rifacimento a suon di musiche ritmate e balletti e canzoni in italiano del musical tedesco* Die Privatsekretärin *(1931) di Wilhelm Thiele.*

**sabato 3**

**Musica e bel canto**

**ore 17.00 Napoli che canta** di Mario Almirante (1930, 74’)

*Un ragazzo e una ragazza (Carlo Tedeschi e Anna Mary), rampolli di altrettante famiglie di industriali, si fidanzano. Nessuno dei due però vuole realmente sposarsi con l’altro: è solo una finta per i genitori. Di famiglia napoletana, il ragazzo prima di sposarsi deve comunque fare, per volontà del padre, il servizio militare in Italia. Lo segue, ma solo per farsi una vacanza per conto suo, anche la fidanzata. Versione sonorizzata, a cura di Guglielmo Zorzi, di un precedente film della Pittaluga,* Addio mia bella Napoli*.*

a seguire **La ninna nanna delle dodici mamme**di Mario Almirante (1930, 13’)

*Dopo essersi rivolto, parlando in macchina, al pubblico del film, Odoardo Spadaro interpreta una canzone. È la* Ninna nanna delle dodici mamme*, motivo che Spadaro aveva già portato al successo. Un tema che evoca adesso una scenografia, ispirata a parole e musica della canzone stessa, dove si muovono Leda Gloria, Dria Paola, Isa Pola, Anna Vinci, Giorgio Bianchi, Vittorio Gonzi, Pietro Pastore e Marcello Spada. Fra i primissimi film girato in via Veio, fu proiettato in anteprima il 17 maggio 1930 nella sala dell’ICE di via Torlonia.*

a seguire **Arietta antica** di Mario Almirante (1930, 5’)

*Quarto short appartiene alla* Rassegna teatrale *diretta da Mario Almirante. Lya Franca e Gino Sabatini vi interpretano una fantasia su musica del Pasquini, interpretata dall’“Orchestra Cines” diretta dal maestro Giacomozzi e cantata dal tenore Parigi.*

**ore 19.00La cantante dell’opera**di Nunzio Malasomma(1932, 93’)

*Una giovane cantante (Germana Paolieri), fidanzatasi con un facoltoso giovane americano (Alfredo Moretti), per paura di perderlo, gli racconta di essere figlia di nobili veneziani. La ragazza è però figlia di un cameriere (Gianfranco Giachetti), che, scoperto l’inganno della figlia, prima se ne risente, poi la perdona. Dalla novella di Gino Rocca* Nel Cappuccio di S. Stae*. Girati a Venezia gli esterni.*

**ore 21.00 Pergolesi** di Guido Brignone(1932, 83’)

*1736, il giovane musicista Giovan Battista Pergolesi (Elio Steiner) incontra Maria di Tor Delfina (Dria Paola), innamorandosene, riamato, alla follia. All’amore è però contrario il fratello di lei, Raniero (Carlo Lombardi). Per coronare il loro sogno ai due non resta così che la fuga, ma vengono scoperti e Maria, per punizione, verrà chiusa nel castello di famiglia. Del film fu realizzata anche una versione francese* Les amours de Pergolèse*, sempre per la regia di Brignone, ma con attori francofoni.*

**domenica 4**

**Viaggi in Italia**

**ore 17.00 Campane d’Italia** di Mario Serandrei(1932, 16’)

*Trittico lirico. In* Mattutino *“torri, cuspidi, campane e chiese” scelte “fra i maggiori capolavori dell’arte italiana” sono intercalate da visione di paesaggio e di lavoro. In* Campane a festa *gli stessi monumenti sono inquadrati “nel cielo smagliante del pieno meriggio”. In* Ave Maria*, “rintocchi lontani e vicini di secolari campane” sono intercalate invece dal “canto quasi liturgico di gondolieri che salutano il giorno morente.*

a seguire **Assisi** di Alessandro Blasetti(1932, 10’)

*È il primo di una serie di diciassette documentari realizzati alla Cines fra 1932 e 1933. Fortemente**voluto da Cecchi, che firma qui anche il testo della voce fuori campo, fu praticamente “imposto” al regista Blasetti, che nelle intenzioni di Cecchi avrebbe dovuto realizzare poi anche il successivo* Tarquinia*.*

a seguire **Terra madre** di Alessandro Blasetti(1931,87’)

*Il duca Marco (Sandro Salvini), assente da anni dalle terre di origine della sua famiglia, torna nei luoghi della sua infanzia e adolescenza per combinarne la vendita. Coperto di debiti, Marco è infatti preda di una fidanzata arrivista (Isa Pola) e cinica e di un perfido compratore (Carlo Ninchi), speculatore senza scrupoli in combutta con lei. I contadini del posto, che non lo sanno, credono invece che il duca sia tornato per far fruttare al meglio le terre e si illudono. Una maldestra mossa del compratore, che incarica un suo sgherro (Vasco Creti) di dar fuoco al villaggio dei contadini perché abbandonino al più presto le terre, provoca però un moto d’orgoglio nel duca…*

**ore 19.00 Orvieto**di Vincenzo Sorelli (1933, 10’)

*Un documentario dedicato alla città di Orvieto. Al centro del film soprattutto il Duomo, osservato tanto dall’esterno, quanto dall’interno, in un caleidoscopico gioco di sguardi cinematografici: la maestosa facciata, la cappella della Madonna di S. Brizio, gli affreschi di Luca Signorelli.*

a seguire **Tarquinia**diCarlo Ludovico Bragaglia(1932, 8’)

*Visioni della necropoli di Tarquinia. Gli affreschi delle tombe, gli oggetti trovati al loro interno tratteggiano il quadro di una misteriosa civiltà, quella etrusca, ora scomparsa.*

a seguire **Moli romane** di Stefano Bricarelli(1932, 10’)

*Uno sguardo attento ed elegiaco sui monumenti più importanti della Roma imperiale.*

a seguire **Fori****Imperiali**di Aldo Vergano (1932, 10’)

*I fori romani descritti e mostrati nei loro monumenti più importanti. Al centro spicca però anche il ruolo del Regime di recupero degli stessi. La voce narrante è quella di Gino Cervi.*

a seguire **Il ventre della città**di Francesco Di Cocco (1933, 13’)

*L’approvvigionamento dei generi alimentari una grande città. L’afflusso del bestiame dalla campagna al mattatoio, il rifornimento del pesce, la rivendita del vino, l’industria del latte e del grano. Il tutto distribuito fra mercati regionale e mercatini rionali. A differenza della maggior parte degli altri documentari Cines, le immagini stavolta non sono però accompagnate da un commento verbale, ma da musica.*

a seguire **Miniere di Cogne - Val d’Aosta**di Marco Elter (1933, 10’)

*Le miniere di montagna di Cogne. La vallata vista dall’imbocco delle miniere, l’ingresso degli operai nei cunicoli, il lavoro di estrazione all’interno, il trasporto del materiale all’esterno. Grande l’attenzione riservata ai volti dei minatori, spesso ritagliati da primi piani e sempre illuminati con cura.*

a seguire **Cantieri dell’Adriatico**diUmberto Barbaro(1932, 10’)

*I Cantieri navali di Monfalcone. L’intenso lavoro delle officine e il lavoro delle darsene, dove a poco a poco prendono forma due sommergibili e transatlantici. Di uno di questi, il Conte di Savoia, vediamo prima alcune fasi di lavorazione, rese possibili dall’enorme pontone galleggiante Ursus, poi il varo.*

a seguire **Zara**diIvo Perilli(1932, 11’)

*La città dalmata di Zara, con la sua storia, raccontata attraverso le immagini dei suoi palazzi, delle sue chiese e delle sue mura. Accompagnando lo sguardi della macchina da presa, la voce fuori campo mette in luce l’eredità romana e veneziana delle bellezze della città.*

a seguire **Littoria** di Raffaello Matarazzo (1933, 11’)

*La citta di fondazione di Littoria. La palude su cui essa è costruita, il lavoro di bonifica, l’edificazione di vie, palazzi civili e religiosi e delle abitazioni. Uno sguardo elegiaco accompagnato nel suo svolgersi solo da un variegato commento musicale.*

a seguire **Mussolinia di Sardegna**diRaffaelloMatarazzo(1933, 13’)

*La fondazione della città di Mussolinia di Sardegna (oggi Arborea) e le bonifiche del Campidano oristanese. Ad attrarre l’attenzione della macchina da presa è prima l’opera ingegneristica – il grande bacino del Tirso, gli impianti idroelettrici, la diga sul fiume Mogoro – poi la città stessa. Ad accompagnare le immagini, un commento musicale, opera del maestro Labroca.*

**ore 21.00 Aeroporto del littorio** Giorgio C. Simonelli(1933, 11’)

*Il nuovo spazio, sito tra il Tevere e l’Aniene, dell’aeroporto del Littorio. Le piste di decollo e atterraggio e i servizi aeroportuali, ma anche la scuola piloti, la fabbrica per la costruzione degli aeromobili stessi e l’antistante pista per le auto da corsa.*

a seguire **L’armata azzurra**di Gennaro Righelli(1932, 103’)

*Fra Mario (Alfredo Moretti) e Carlo (Ennio Cerlesi), due ufficiali di aviazione di stanza a Roma già amici per la pelle, sorgono delle incomprensioni, dovute soprattutto a un curioso equivoco amoroso incrociato. La cosa non si placa neanche quando alla conclusione di una spettacolare grande manovra aeronautica su Milano, Mario si infortuna. La scelta poi del comando militare di affidare un pericoloso esperimento di volo nella stratosfera a Carlo, e non a Mario, che l’aereo sperimentale ha progettato, rischia di peggiorare ancora più la situazione.*

**martedì 6**

**Sperimentazioni**

**ore 17.00 La scala** diGennaro Righelli(1931, 86’)

*Una stella del varietà (Maria Jacobini) cede alle lusinghe di un ricco e arrivista avvocato (Carlo Ninchi), sposandolo. Ben presto però il matrimonio si rivela un fallimento. Tanti che, trascurata dal marito, cui pure ha dato una figlia, si lega ad un affascinante straniero (Giorgio Bianchi), finendo per scappare con lui. Ma anche adesso la vita sembra senza prospettive. Ridottasi a recitare in varietà di infimo ordine e disperata per la lontananza della figlia, decide quindi di tornare dal marito, che la riaccetta solo per umiliarla e cacciarla di nuovo. Raggiunta infine dalla notizia che la sua bimba è morta, la donna sembra impazzire... Tratto dall’omonimo dramma di Rosso di San Secondo, il film ne lascia inalterata l’ossatura, cambiando però l’ambientazione, che da popolare diventa qui elegante e mondana. Particolarmente ricercati i movimenti di macchina lunga la scala che dà il nome a soggetto e al film stesso.*

a seguire **Radiogiornale 2**di Giorgio C. Simonelli(1932, 9’)

*Un veloce collage di varietà dal mondo, in tutto e per tutto simile alle pagine di fotografie dall’estero commentate, tipiche dei rotocalchi dell’epoca.*

a seguire **Radiogiornale 4**diGiorgio C. Simonelli (1933, 9’)

*Si continua la formula già usata nei radiogiornali precedenti. Compreso l’uso di cinematografie dal vero degli anni Dieci, presentate ora allo spettatore in funzione di esilaranti curiosità.*

**ore 19.00 La notte insonne di Topolino**di Goffredo Alessandrini (1931, 35’)

*Singolare esperimento di ibridazione fra cartoon e film live. Alcuni short Disney con protagonista l’omonimo personaggio sono infatti legati fra loro da una storia-cornice, realizzata negli studi Cines dall’allora giovanissimo Alessandrini, usando attori travestiti da personaggi Disney.*

a seguire **Rivista Cines n. 12** di Mario Serandrei (1931, 13’)

*Presentata da Sergio e Rosetta Tofano. A presentare i laconicissimi brani di repertorio (interviste a calciatori della Juventus e della Lazio e ai corridori ciclisti Binda e Guerra, un brano di Pandolfini, che recita in catanese la novena di San Giovanni, la cinematografia di una mannequin e di un uragano ed altro) sono però, oltre agli scambi fra i due, anche dei disegni fatti all’impronta, sul tavolino di un bar, da Tofano. La rivista si chiude con Sergio e Rosetta proiettati d’improvviso sulla navetta di un tobogan.*

a seguire **Rivista Cines n. 18** diCarlo Campogalliani (1932, 9’)

*Presentati da Pino e da Matilde Casagrande, interpreti dell’appena realizzato* Il Natale di Bebé *(dove figurano come il bambino e sua madre), sfilano davanti agli occhi dello spettatore vari numeri di rivista. Fra questi anche un numero di Sergio e Rosetta Tofano, che, sullo sfondo di una suggestiva scenografia, interpretano un marionettistico quadro del Signor Bonaventura.*

**ore 20.00 O la borsa o la vita** di Carlo Ludovico Bragaglia (1932, 70’)

*Un uomo (Sergio Tofano) è convinto di aver perduto a causa di un rovescio in borsa l’ingente somma che un amico (Luigi Almirante) gli aveva consegnato. Disperato, cerca allora in tutti i modi di causare a se stesso una morte “casuale”, in modo da lasciare poi, in cambio della cifra persa in borsa, il dovuto premio assicurativo all’amico. Per quanto però si ingegni a mettersi in situazioni pericolose, nessuno dei suoi arzigogolati suicidi va in porto. Il risveglio dell’uomo in una osteria spiegherà infine il perché. Tratto dalla commedia radiofonica* Ladinamo dell’eroismo *di Alessandro De Stefani. Il film include anche delle sequenze di aviazione aerea, compiute dall’asso dell’aviazione Mario De Bernardi.*

**mercoledì 7**

**Dalla Svizzera: *La meglio gioventù***

L’Istituto Svizzero presenta al Cinema Trevi *La meglio gioventù* (2003) di Marco Tullio Giordana, un film che prende il nome da una raccolta di poesie di Pier Paolo Pasolini e narra gli ultimi quarant’anni della storia d’Italia visti attraverso gli occhi e le vicende di una famiglia, nella quale convivono molte delle contraddizioni e delle problematiche di questo lungo periodo. L’Istituto Svizzero offre ogni anno la possibilità a dodici giovani artisti e ricercatori della Svizzera di soggiornare a Roma per dieci mesi grazie al suo programma transdisciplinare di residenze *Roma Calling*. I residenti selezionati svolgono le loro ricerche a Roma e affrontano in parallelo campi di studio e sperimentazioni che superano i confini tradizionali tra discipline scientifiche e pratiche artistiche. La residenza permette inoltre di approfondire la loro conoscenza dell’Italia contemporanea e di imparare o migliorare l’italiano, una delle quattro lingue nazionali svizzere. In questo contesto, l’istituto vorrebbe dare ai suoi residenti l’opportunità di vedere, e al pubblico di rivedere, su uno schermo grande, uno dei film più rilevanti, degli ultimi vent’anni, sulla storia italiana.

**Un progetto a cura dell’Istituto Svizzero in collaborazione con la Cineteca Nazionale**

**ore 16.30** Presentazione di **Joëlle Comé**

a seguire **La meglio gioventù - Atto I** di Marco Tullio Giordana (2008, 188’)

*«Gli ultimi 40 anni di storia italiana raccontati attraverso le vicende private di due fratelli, delle loro famiglie e dei loro amici. Tra i principali sfondi storici allestiti da Giordana alle spalle dei protagonisti non poteva mancare quello degli anni di piombo, che fanno irruzione nella vita di Nicola attraverso la figura della sua compagna Giulia. È questo il personaggio che nel film spinge il Sessantotto fino alle estreme conseguenze, quelle di una lotta armata motivata da un imprescindibile “bisogno sociale di comunismo”, ma anche, soprattutto, da una nevrosi personale che sembra derivare più da un malessere individuale che da un’ideologica insofferenza per i torti sociali diffusi. La molla che fa scattare la definitiva presa di posizione è una sorta di vendetta che matura all’indomani dell’uccisione a Bologna di “quel ragazzo” durante gli scontri di piazza con le forze dell’ordine (si fa riferimento al militante di Lotta continua Francesco Lo Russo). È allora che la donna compie la scelta fondamentale: invece di curare se stessa per adattarsi ad una società in cui non si riconosce (strada alla quale crede il suo compagno Nicola, psichiatra allievo di Basaglia), decide di ricorrere all’uso delle armi per “curare” la società e fare in modo che questa si adatti a quelli come lei. Non è dunque un caso che la saga di Giordana affidi proprio al personaggio di Lo Cascio (che, curiosamente, sarà invece il super-terrorista Mario Moretti in* Buongiorno, notte*) l’onere di farsi simbolo di una linea della “fermezza” che lo condurrà a denunciare la sua stessa compagna» (Uva).*

**ore 20.00** Incontro con **Sandro Petraglia** e **Stefano Rulli**

a seguire **La meglio gioventù – Atto II** di Marco Tullio Giordana (2008, 186’)

**8-11 marzo**

**Il desiderio del cinema. Ferdinando Maria Poggioli**

Il bellissimo volume di Angela Bianca Saponari, *Il desiderio del cinema. Ferdinando Maria Poggioli* ci obbliga a (ri)vedere e a (ri)parlare del cinema di questo particolarissimo cineasta. Lo sguardo di ieri ha infatti fortemente influenzato l’analisi di film come *La bisbetica domata*, *Sorelle Materassi*, *Il cappello da prete*. Oggi un nuovo sguardo percorre gli stessi fotogrammi, inevitabilmente adeguato alle istanze della fruizione contemporanea. Il volume e la rassegna che l’accompagna si propongono di ricollegare questo autore nel quadro più generale della storia del cinema italiano e nei meccanismi dello spettacolo tra la fine degli anni Trenta e l’inizio degli anni Quaranta. La rassegna include, oltre ai film da regista, anche a quelli in cui Poggioli ha lavorato come aiuto regista e montatore.

**giovedì 8**

**ore 18.00 Stasera alle 11** di Oreste Biancoli (1937, 67’)

*Appassionata di libri gialli, divorzia dal marito ambasciatore e conosce un giovane che lo insospettisce… Film all’americana che segna l’esordio alla regia dell’autore teatrale e sceneggiatore Oreste Biancoli. Sceneggiatura di Soldati e Camerini, montaggio di Poggioli. Con John Lodge, Francesca Braggiotti, Enrico Glori, Piero Pastore, Memo Benassi e Sergio Tofano.*

**ore 19.15 Il presepe** di Ferdinando Maria Poggioli (1931, 11’)

*La storia del presepe narrata per immagini d’arte. Dalle origini medievali al presepe napoletano del Seicento e Settecento costruito da raffinati artigiani. Una tradizione che continua. Negli archivi della Cineteca Nazionale sono conservate due diverse edizioni: una, più lunga, con voce speaker femminile e commento parlato solo per metà del film; l’altra, leggermente più corta, con speaker maschile, commento parlato più lungo, e, in alcuni tratti, senza musica di sottofondo. La copia corrente corrisponde alla versione lunga.*

a seguire **Paestum** di Ferdinando Maria Poggioli (1932, 10’)

*L’agro campano e immagini attuali dei resti dell’antica Poseidonia. Descrizione dei templi, con alcuni dettagli architettonici.*

a seguire **Impressione siciliane** di Ferdinando Maria Poggioli (1933, 13’)

*Il documentario tratta gli aspetti più belli e interessanti della Sicilia: da Taormina a Fonte Ciane, le latomie siracusane, i templi di Agrigento e Palermo con la sua conca d’oro. «In questi primi anni di oscuro lavoro […] ha modo di farsi notare come regista di alcuni cortometraggi (*Paestum*,* Presepi*,* Impressioni siciliane*) ancora oggi apprezzati. Anzi, è proprio sulla scorta di queste prime prove nel campo della regia, che noi possiamo intravedere quali saranno gli intendimenti, le aspirazioni, le suggestioni che lo guideranno più tardi, quando affronterà l’arduo compito del regista di film a soggetto. In questi documentari […] è possibile scorgere, oltre una notevole capacità tecnica, il desiderio di ritrarre la realtà al di fuori di ogni schema convenzionale, uscendo dai limiti dell’oleografia e della cartolina illustrata, entro cui è racchiusa ancora oggi la maggior parte dei nostri documentari a carattere “turistico”» (Scaglione).*

**ore 20.00 La principessa Tarakanova** di Fedor Ozep e Mario Soldati (1938, 88’)

*«A Venezia, dove ha la sua corte la principessa Tarakanova – che vanta presunti diritti al trono di Russia –, arriva il conte Orloff, emissario dell’imperatrice Caterina. Dovrebbe catturarla, ma s’innamora di lei. [...] C’è A. Magnani che fa la camerista e s’intravede Alberto Sordi al suo esordio [in realtà, era già apparso in* Scipione l’africano *e ne* Il feroce Saladino*]. [...] Il vero nome di Ozep è Fjodor Otsep: fu uno dei pionieri del cinema sovietico, trasferitosi poi nel 1928 in Germania; cacciato dai nazisti si rifugiò in Francia dove diede il meglio di sé finché la guerra lo costrinse a emigrare prima in Canada, poi negli USA dove morì nel ’49» (Morandini). Montaggio di Poggioli, aiuto regia di Franciolini.*

**venerdì 9**

**ore 16.30 Due cuori felici** di Baldassarre Negroni (1932, 79’)

*Mr. Brown (Vittorio De Sica) è un italoamericano, titolare di un’industria automobilistica newyorkese, che si reca in viaggio d’affari in Italia per controllare la filiale gestita da Carlo Fabbri (Umberto Melnati). Dopo un susseguirsi di scambi di persona (con Anna Rosi e Clara Fabbri, interpretate da Rina Franchetti e Mimì Aylmer, rispettivamente segretaria e consorte dell’ingegnere italiano), la trasferta avrà risvolti sentimentali equivoci e vicissitudini tipici di una commedia musicale. Aiuto regia: Ferdinando Maria Poggioli.*

**ore 18.00 Arma bianca** di Ferdinando Maria Poggioli (1936, 70’)

*«Nel ducato di Parma Giacomo Casanova, falsamente accusato come autore di un furto, dipana con l’aiuto di una ballerinetta innamorata di lui la matassa di un complotto diretto ad attentare alla vita del Duca stesso. […] Ad ogni modo, per quel misto di poliziesco e di “cappa e spada”, il film in definitiva si sostiene e corre. L’interpretazione non è male» (Sacchi). «La “direzione artistica” di Negroni (distinta dalla “regia” di Poggioli) sta a significare che Negroni ha guidato gli attori e ne ha concertato la recitazione» (Saponari).*

**ore 19.15 Addio giovinezza!** di Ferdinando Maria Poggioli (1940, 97’)

*Torino, primo decennio del secolo scorso. Mario (Adriano Rimoli), studente di medicina all’università, conosce una sartina, Dorina (Maria Denis) e se ne innamora. Per starle più vicino affitta una camera ammobiliata nell’appartamento in cui Dorina vive con sua madre. L’idillio tra i due è promettente, ma un giorno Mario incontra Elena (Clara Calamai), una signora del gran mondo, ne subisce il fascino e ha un’avventura con lei. Dorina viene a sapere dello sbandamento di Mario, cerca di salvare il suo amore. «Poggioli […] non si limita a raccontare le giornate dei due giovani innamorati nei luoghi deputati a diffondere la favola degli studenti e delle sartine torinesi d’un tempo in un impianto scenografico da cartolina (i portici di via Po, la pista di pattinaggio, i caffè liberty, i viali del Valentino, i cortili dell’Università). Recupera un profumo d’epoca che va ben oltre la ricchezza dell’apparato formale ed evita i compiacimenti decorativi» (Saponari).*

**ore 21.00** Incontro moderato da **Franco Montini** con **Ennio Bispuri**, **Mario Musumeci**, **Angela Bianca Saponari**

Nel corso dell’incontro sarà presentato il libro *Il desiderio del cinema. Ferdinando Maria Poggioli* (Mimesis, 2017).

a seguire **Sissignora** di Ferdinando Maria Poggioli (1941, 90’)

*«Il capolavoro di Poggioli. […] La balera di Poggioli è di una bellezza lancinante» (Buttafava). Dal romanzo omonimo di Flavia Steno, storia di una domestica in quel di Genova, con Maria Denis, Leonardo Cortese e le sorelle Gramatica «che ci han fatto pensare alle due ottime sorelle Materassi» (De Feo).*

**sabato 10**

**ore 17.00 La bisbetica domata** di Ferdinando Maria Poggioli (1942, 86’)

*La commedia di Shakespeare ambientata ai giorni nostri. «Poggioli, che è uno di quelli che merita credito, ha avviato la favola sui binari della farsa più smaccata, […] ha tirato ad esilarare la platea con ogni mezzo e […], infine, ha conferito a tutto il racconto un trascinante strepitìo, un ritmo motorio e un tono buffonesco che fanno centro» (Vesce). «In questo film Poggioli si concede la civetteria di un piccolo cameo alla Hitchcock, comparendo di sfuggita in un’inquadratura: è il signore alto che esce dall’osteria e se ne va fumando con le mani nelle tasche del cappotto» (Saponari). Con Amedeo Nazzari e Lilia Silvi.*

**ore 18.45 La morte civile** di Ferdinando Maria Poggioli (1942, 86’)

*Dal dramma omonimo di Paolo Giacometti. Un pittore uccide, durante un litigio, suo cognato e viene condannato all’ergastolo. Anni dopo evade… Con Carlo Ninchi, Dina Sassoli e Renato Cialente.*

**ore 20.30 Gelosia** di Ferdinando Maria Poggioli (1942, 90’)

*Dramma di casta dal romanzo* Il marchese diRoccaverdina *di Luigi Capuana: un nobile ama una contadina, non può sposarla, ma non vuole perderla… «Poggioli ne ha cavato un film pieno di vibrazioni, lento e suggestivo» (Patti). Con Luisa Ferida e Roldano Lupi.*

**domenica 11**

**ore 17.30 Il cappello da prete** di Ferdinando Maria Poggioli (1943, 84’)

*Dal romanzo omonimo di Emilio De Marchi, un barone uccide un prete per rubargli del denaro e continuare nella sua vita dissoluta. «La regia del Poggioli […] sostanzialmente è robusta, chiara, procede per sintesi, rapide pennellate, rigorose notazioni. L’interpretazione di Roldano Lupi è intensa e sincera, contenuto il Pavese, un po’ sottolineato l’Almirante» (Meneghini).*

**ore 19.00 Sorelle Materassi** di Ferdinando Maria Poggioli (1944, 79’)

*Dal romanzo omonimo di Aldo Palazzeschi. Poggioli «ha procurato bensì di essere fedelissimo alla trama del romanzo, per quanto lo comportavano le necessità dello schermo: ma per il resto ha lasciato che le cose andassero come potevano. Nel film ritroviamo molti dei fatti del romanzo e quasi tutti i personaggi; ma salvo brevi luoghi, la realtà poetica che Palazzeschi aveva saputo creare è sfumata» (Moravia). Con le sorelle Gramatica, Massimo Serato e Clara Calamai.*

a seguire **Il presepe** di Ferdinando Maria Poggioli (1931, 10’)

*Versione corta dell’omonimo documentario.*

**ore 21.00 La signora di tutti** di Max Ophüls (1934, 89’)

*«I conoscitori di Ophüls vi troveranno espressi compiutamente i temi dei suoi capolavori futuri: lo spettacolo come mondo illusorio e crudele, la mercificazione della diva (l’ultima immagine è quella della rotativa che ferma la stampa dei manifesti di Gaby), il gusto della perdizione. Ma anche i profani saranno colpiti da uno stile stupefacente che, a pochi anni dall’inizio del sonoro, non solo fa tesoro di tutte le risorse del muto (ombre espressioniste, deformazioni, soggettive strabilianti), ma si serve di voci, rumori e musiche in maniera antirealista, a sottolineare l’atmosfera onirica» (Mereghetti). Girato nei teatri di posa Cines a Roma,* La signora di tutti *è l’unico film italiano di Ophüls. Presentato alla Mostra del Cinema di Venezia del 1934, vince la Coppa del Ministero delle Corporazioni quale film italiano “tecnicamente migliore”. Montaggio: Ferdinando Maria Poggioli.*

**martedì 13**

**Con o senza Mario Schifano**

A vent’anni dalla morte (anniversario clamorosamente bucato dai media), la Cineteca Nazionale ricorda Mario Schifano, la cui presenza-assenza continua a interrogare l’arte e l’immaginario. «In Schifano, per Schifano, non era importante il soggetto del vedere, né il soggetto “visto”. Né le cose né le forme, né la distanza tra le cose, né quella tra le persone o tra le forme. Trovare la distanza, estrema malinconia, nella vicinanza, nell’appropriazione immediata che tanto ci sembra la visione. Non corpo e ombra, immagine e riflesso, rimbalzo, eco. Ma l’ombra nel corpo, il corpo nell’ombra, il riflesso nell’istante, il nero nella luce (l’assenza nella presenza che l’immagine fa balenare. Con aura senz’aura)» (enrico ghezzi).

**ore 17.00**

**Umano non umano** diMario Schifano (1969, 95’)

*«Di fronte al “non umano” della chiacchiera culturale occidentale (Calvesi che parla d’arte, Aprà che parla di cinema, Moravia che parla di civiltà dei consumi, dei miti e dei riti della mondanità borghese […] dello spettacolo come vanità […] o della cultura come solitudine), sta l’“umano” della resistenza vietnamita, della rivoluzione cinese, del popolo sorridente» (Miccichè). Film presentato al Festival di Venezia nel 1969. «*Umano non umano*, uno dei pochi film d’artista ad essere stato prodotto, è da molti critici considerato come il più bel esempio sperimentale del cinema italiano anni Sessanta. Nel film fanno da cerniera tra una sequenza e l’altra le immagini di guerra riprese dalla televisione, mentre il trait d’union sonoro è il battito cardiaco che cessa solo in alcuni momenti» (Rebecca Tesciuba).* *Con Alexandra Stewart, Carmelo Bene, Rada Rassimov, Mick Jagger, Keith Richard, Sandro Penna, Alberto Moravia.*

**ore 19.00 Reflex** di Mario Schifano (1964, 16’)

*Durante la permanenza a New York Schifano gira questo film nello studio del famoso fotografo di moda Bob Richardson. Il film anticipa il capolavoro di Antonioni* Blow-up*, uscito in sala un paio di anni dopo.*

a seguire **Fotografo** di Mario Schifano (3’)

*Al contrario di* Reflex *il centro dell’interesse di Schifano in questo brevissimo film sono le modelle di Gattinoni e non il fotografo. Senza datazione.*

a seguire **Ferreri** di Mario Schifano (16’)

*Mario Schifano era molto amico di Marco Ferreri, che qui riprende nei loro incontri, immagini private che vedono protagonisti anche Mimmo Rotella e Franco Brocani. Senza datazione.*

a seguire **Vietnam** di Mario Schifano (1967, 7’)

*La guerra del Vietnam è la prima guerra raccontata dalla televisione e per Schifano può essere vista solo attraverso questo nuovo elettrodomestico filtro del reale. Fanno incursione nel film Marco Ferreri e Ettore Rosboch.*

a seguire **Anna (Anna Carini Naturale)** di Mario Schifano (12’)

*Anna Carini, la compagna di Schifano in quegli anni, è la protagonista assoluta di questo piccolo film che ripropone tutti gli stilemi del film di famiglia, ma in maniera non ingenua. Senza datazione.*

a seguire **Souvenir** di Mario Schifano (1967, 11’)

*Peter Hartman e Gerard Malanga visitano San Pietro mescolandosi ai numerosi turisti. I loro corpi e le loro azioni contrappuntano in maniera ironica lo spazio di una nuova sacralità: quella del turismo di massa.*

a seguire **Film** di Mario Schifano (1967, 15’)

*Prima della realizzazione dei tre lungometraggi Mario Schifano dirige la macchina da presa verso le persone che lo circondano a creare dei veri e propri diari filmati. I suoi amici, la compagna del tempo e gli artisti che frequentava sono ritratti nella loro quotidianità o oggetto dello sguardo meccanico della mdp, filtro attraverso cui poter guardare il mondo esterno. Protagonisti del film Annie Girardot, Renato Salvatori, Ettore Rosboch, Anna Carini, Keith Richards.*

a seguire **Carol + Bill** di Mario Schifano (30’)

*William Berger e sua moglie Carol sono i protagonisti di questo film muto, in cui i corpi vengono in primo piano e lo sguardo diventa ossessivo. Senza datazione.*

**14-15 marzo**

**Intorno al neorealismo**

Del neorealismo sembra si sia detto tutto, eppure periodicamente si torna a quel luogo della nostra tradizione, non solo cinematografica, e dell’identità nazionale, scoprendo nuovi aspetti, riscrivendo canoni, utilizzando nuove metodologie. Di recente gli studi sul divismo, sul gender, sui generi cinematografici, hanno creato, in Italia e nei paesi anglosassoni, un nuovo interesse. Nel 2015 il convegno *Intorno al neorealismo*, organizzato dall’Università di Torino insieme al Museo del Cinema, ha raccolto decine di interventi di studiosi provenienti da università europee e americane, che hanno proposto nuove letture del fenomeno, intrecciando il cinema con la società e le pratiche culturali e artistiche. Gli atti del convegno, pubblicati da Scalpendi editore, a cura di Giulia Carluccio, Emiliano Morreale e Mariapaola Pierini, presentano trentatré contributi di studiosi, non solo di cinema. In occasione della presentazione del volume viene proposta una breve retrospettiva di film (in collaborazione con la facoltà di Lettere dell’Università Sapienza), che, insieme a classici di De Sica e Rossellini, presentano titoli esemplari della connessione con divismo e genere noir, del filone documentario e dell’influenza dell’atmosfera neorealista sulla commedia.

**mercoledì 14**

**ore 17.00 Roma città aperta** di Roberto Rossellini (1945, 104’)

*«*Città aperta *è un documentario romanzato, e nella sua trama trovano ospitalità tutti quegli elementi drammatici che sono ormai legati nel ricordo al periodo dell’occupazione nazista di Roma: le razzie, le uccisioni, le torture inflitte ai patrioti, la fame e l’attesa degli abitanti, il sacrificio di molte anime nobili, la lotta clandestina. Una sceneggiatura molto abile ha dato in efficace sommario la vita di quei mesi, ricordando in uno dei protagonisti l’eroico Don Morosini e nell’altro sommando le figure dei numerosi patrioti morti per mano delle SS. La regia di Rossellini si tiene al sodo, evita le divagazioni e punta sui fatti dei quali il film abbonda, risolvendoli con una precisione e un’impassibilità che a noi ricorda lo spirito che circola nelle pitture di un altro romano, Antonio Donghi. Tutto qui è detto senza sforzo apparente e senza grandi invenzioni. Rossellini si serve di case vere, di uomini veri, di frasi vere: l’effetto è raggiunto così con mezzi quotidiani, copiando la vita con la puntigliosità di chi la vede soltanto nelle apparenze. Rossellini si vieta di proposito ogni indagine lirica. Per lui due e due fa quattro in ogni caso, mentre per noi qualche volta fa cinque e perfino tre. Sergio Amidei, come soggettista e sceneggiatore, l’ha assecondato benissimo, talvolta sonnecchiando nei punti intrigati, ma sempre con drammatica veemenza e, soprattutto, con umorismo. Il complesso degli attori ha funzionato benissimo: alcuni, come la Magnani e il Fabrizi, erano nel film per diritto naturale, combaciando la loro concezione dell’arte con quella di Rossellini; altri come Pagliero, Feist, Grandjacquet, in visita casuale ma non meno applaudita. Di due attrici, la Galletti e la Michi, il pubblico ha ammirato i volti nuovi, espressivi e la recitazione intensa ed efficace» (Flaiano).*

**ore 19.00** Incontro con **Emiliano Morreale**

a seguire **N.U. (Nettezza Urbana)** di Michelangelo Antonioni (1948, 9’)

*Una giornata a Roma vista attraverso il lavoro degli spazzini. Scorci di città, microazioni, storie appena accennate, musica jazz a contrappuntare il ritmo delle immagini, sono le marche che caratterizzano questo lavoro. «Per quel che riguarda la forma del documentario, e soprattutto di* N.U.*, io sentivo il bisogno di eludere certi schemi che si erano venuti formando e che pure erano allora validissimi […]. Cercai di fare un montaggio assolutamente libero» (Antonioni).*

a seguire **Il bandito** di Alberto Lattuada (1946, 83’)

*«Reduce dalla prigionia in Germania, Ernesto arriva a Torino, uccide lo sfruttatore della sorella, diventa capo di una banda [...]. Film neorealista* sui generis*: il suo neorealismo è tutto nella prima, suggestiva sequenza, ma poi si trasforma in una* gangster story *di modello americano sulla quale il regista innesta la sua cultura cinematografica. […] A. Nazzari vinse il Nastro d’argento come miglior attore» (Morandini).*

**giovedì 15**

**ore 16.30 Ladri di biciclette** di Vittorio De Sica (1948, 91’)

*Antonio Ricci riesce a trovare un impiego come attacchino grazie anche alla moglie che porta al Monte di Pietà delle lenzuola per riscattare la bicicletta, fondamentale per il nuovo lavoro del marito. Il primo giorno però qualcuno ruba la bicicletta, Antonio cerca di inseguire il ladro ma senza successo. Inizia così per l’uomo e il figlio, Bruno, un lungo peregrinare alla ricerca del ladro per una Roma domenicale e indifferente alla disperazione di questa famiglia. «È un capolavoro fatto di nulla, tra il primo Clair e il secondo Chaplin, pieno di delicate osservazioni d’ambiente, di trovate, d’atmosfera: un’elegia nata sotto il segno della grazia, e che sarà difficile ripetere» (Bianchi).*

**ore 18.15 Totò cerca casa** di Mario Monicelli e Steno (1949, 90’)

*Uno sfollato senza casa si fa assegnare un posto di custode, con annesso alloggio in un appartamento di quattro stanze. Purtroppo il lavoro è quello di guardiano del cimitero e nella casa si aggira un fantasma… «“Il primo incontro di Totò col neorealismo” è la lapidaria definizione con cui Monicelli si è pronunciato sul film. L’impronta prettamente teatrale, di puro surrealismo, trova un nuovo elemento di confronto con la tematica sociale. Gli espliciti e continui attacchi lanciati da Beniamino Lomacchio [Totò] contro il pubblico rappresentante di quella ufficiale uguaglianza e rinascita è l’attacco “più lucido e più sottile alla retorica post-resistenziale dell’Italia ricostruita (e normalizzata)”» (Settuario).*

**Girolami a mano armata**

La rassegna, organizzata da Andrea Girolami e Rodolfo Rossi in collaborazione con il Centro Sperimentale di Cinematografia, si chiude con *Italia a mano armata* di Marino Girolami, che si firma Franco Martinelli.

**ore 20.45 Italia a mano armata** di Marino Girolami (1976, 100’)

*«Dopo aver arrestato gli autori di due rapine, il commissario Betti si trasferisce da Torino a Milano, sulle tracce di una banda, composta dal pregiudicato Salvatore Mancuso e da altri tre delinquenti, che nel capoluogo piemontese ha sequestrato un pulmino scolastico con su una mezza dozzina di bambini. Con l’aiuto del suo amico commissario Arpino, Betti scopre il rifugio dei quattro criminali e dei loro ostaggi, ma è costretto, ottenuta la liberazione dei bambini, a lasciar fuggire Mancuso e i suoi complici» (cinematografo.it). Con Maurizio Merli, Raymond Pellegrin e John Saxon.*

**venerdì 16**

**Yannick Bellon: una donna, una regista**

Yannick Bellon è una delle più importanti figure di donne registe del cinema europeo. L'autrice esordisce nel 1947 con il cortometraggio *Goémons*, premiato a Venezia, a cui fanno seguito altri notevoli documentari, spesso dedicati a figure femminili anticonformiste (come il film-ritratto *Colette*, del 1951, dedicato alla scrittrice). Nel 1972 la regista debutta nel lungometraggio, dove continua a esplorare tematiche sociali attraverso un’ottica inedita e provocatoria, con titoli quali *Una donna... una moglie* (1974) e *L’amour violé* (1978). Nel 2001, in collaborazione con Chris Marker, firma infine *Le souvenir d’un avenir*, film-saggio costruito a partire dall’archivio di sua madre, la celebre fotografa Denise Bellon.

**Programma in collaborazione con Shockproof**

**ore 17.00** **Colette** di Yannick Bellon (1951, 20’)

*«Colette accolse l’idea del film senza difficoltà; nel corso dell’intera lavorazione dimostrò uno spirito di collaborazione esemplare, sottomettendosi a tutti i vincoli imposti dalla tecnica cinematografica. Per accompagnare le immagini, pensai a un commento composto di brani scelti dalle sue opere, una sorta di Colette secondo Colette. Accettò anche di leggere il testo lei stessa, interpretando il ruolo da vera attrice» (Bellon).*

**Versione originale con sottotitoli in italiano**

a seguire **Le souvenir d’un avenir** di Chris Marker e Yannick Bellon (2001, 39’)

*«Lo sguardo su una foto di quaranta o cinquanta anni fa è molto diversa dallo sguardo su una foto contemporanea. Un’istantanea dell'Esposizione Universale del 1937 ci mostra il padiglione sovietico davanti a quello tedesco, con falce e martello che fronteggiano la svastica. Riguardando questo scatto nell’anno 2000, noi inconsapevolmente vi incorporiamo anche la guerra del 1939, il patto di ferro fra Germania e URSS, la campagna di Russia e la caduta di Berlino. Il segreto è che il fotografo ha imparato a leggere il futuro attraverso le immagini che strappa al presente» (Marker e Bellon).*

**Versione originale con sottotitoli in italiano**

**18.00 L’amour violé** di Yannick Bellon (1978, 115’)

*Nicole è una giovane infermiera che vive e lavora in una tranquilla città di provincia. Ma una sera quattro sconosciuti la sequestrano e abusano di lei, abbandonandola poi in stato di shock. La vita della ragazza ne esce distrutta, finché Nicole un giorno non incontra per caso uno dei suoi aggressori... Film scandalo degli anni Settanta, che portò per la prima volta sullo schermo le conseguenze psicologiche e sociali della violenza di gruppo.*

**Versione originale con sottotitoli in italiano**

**Ritorno a Montedoro**

Antonello Faretta è uno dei giovani autori che ha scelto di lavorare per raccontare dal basso un territorio italiano non adeguatamente valorizzato dal nostro cinema. Abbinando alla carriera di regista e produttore (Noeltan Film) un’intensa attività come operatore culturale, Faretta è infatti uno dei più strenui sostenitori delle potenzialità culturali della sua Lucania. A due anni di distanza dall’arrivo nelle sale, torniamo a proporre il suo primo lungometraggio, *Montedoro*, che continua intanto il suo percorso grazie all’uscita di un cofanetto dvd.

**Programma in collaborazione con Noeltan Film e Penny Video**

**ore 20.00** Incontro moderato da **Roberto Silvestri** con **Antonello Faretta**, **Adriano Bruno**, **Simone Starace**

**ore 20.30 Montedoro** di Antonello Faretta (2015, 90’)

*Una donna americana di mezza età scopre inaspettatamente le sue vere origini solo dopo la morte dei genitori. Profondamente scossa, e in preda a una vera e propria crisi di identità, decide di mettersi in viaggio sperando di poter riabbracciare la madre naturale mai conosciuta. Si reca così in un piccolo e remoto paese dell’Italia del Sud, Montedoro. Al suo arrivo viene sorpresa da uno scenario apocalittico: il paese, adagiato su una maestosa collina, è completamente abbandonato e sembra non ci sia rimasto più nessuno. Grazie all’incontro casuale con alcune persone misteriose, quelle che non hanno mai voluto abbandonare il paese, la protagonista compirà un affascinante e magico viaggio nel tempo e nella memoria, ricongiungendosi con gli spettri di un passato sconosciuto ma che le appartiene, parte della sua saga familiare e di quella di un’antica e misteriosa comunità, ormai estinta, che rivivrà per un’ultima volta.*

**17, 20 marzo**

**In memoriam: Fernando Birri. Un signore molto vecchio con delle ali enormi**

«Lo scorso 27 dicembre 2017, il signore molto vecchio con le sue ali enormi è volato verso le nuvole, penso, in cerca di nuovi punti di vista. D’altronde fu sempre un suo sogno ricorrente dal giorno che vide, insieme al suo amico Gabo (García Márquez), la prima di *Miracolo a Milano* di Vittorio De Sica al Cinema Barberini di Roma. Condivido e faccio mie le parole di Doriano Fasoli: “L’opera tutta di Fernando Birri ha resistito e resisterà al logorio de tempo perché non impregnata da moralismo, perché non dà giudizi, perché il solo obiettivo a porsi è di fotografare la realtà colla quale convive, di oggettivizzarla, tentando di evidenziarne le storture, partecipandovi attivamente e non mancando di far partecipi noi pure del suo mondo fino alla commozione. Ora il Sud America, attraverso di lui, non ci appare più così distante… […]. Incontrare tali persone lungo il nostro cammino vuol dire ricongiungersi con la parte migliore di se stessi. Sono rare ed è per questo che rimane difficile parlarne. […] Può insegnare solo chi non cessa d’imparare. Birri non smette di farlo né noi d’imparare da lui” (*Fernando Birri, il nuovo cinema latinoamericano*, Edizioni Associate, 1988).

Ah!! Non posso che aggiungere “Viva Fer!!”» (Juan F. Del Valle Goríbar).

Si ringrazia per la collaborazione l’Archivio del Movimento Operaio e Democratico. **Programma a cura di Juan F. Del Valle Goríbar**

**sabato 17**

**ore 17.00 Un señor muy viejo con unas alas enormes** di Fernando Birri(*Un signore molto vecchio con delle ali enormi*, 1988, 96’)

*In un piccolo villaggio dei Caraibi compare all’improvviso uno strano essere: un signore molto vecchio con delle ali enormi. Così, in uno straordinario racconto scritto nel 1968, García Márquez dava l’avvio a una girandola di situazioni surreali e carnevalesche, giocate tra il comico e il poetico, intorno alla figura del misterioso protagonista. Il film affronta spavaldamente la sfida di trasferire sullo schermo il mondo reale e fantastico del racconto, regalando allo spettatore un affascinante affresco sul sincretismo culturale e sul carattere spettacolare della realtà caraibica.*

**ore 19.00** Incontro con **Roberto Perpignani**, **Roberto Silvestri**, **Luca Verdone**

**ore 20.00 Immagini popolari siciliane sacre** **e profane** di Fernando Birri e Mario Verdone (1954, 20’)

*Documentario, con la co-regia del suo maestro e amico Mario Verdone, sulle tradizioni popolari siciliane.*

aseguire **Tire diè** di Fernando Birri(1960, 35’)

*La prima inchiesta sociale realizzata in America Latina sul sottosviluppo. Il tema affrontato nel documentario è la pratica quotidiana di alcuni bambini che, a Santa Fe, al passaggio dei treni, chiedono un “soldino” (“tiraci dieci centesimi” è la traduzione letterale del titolo) ai viaggiatori affacciati ai finestrini, correndo pericolosamente vicinissimi alle rotaie. Attraverso una serie di interviste, viene denunciata la situazione sociale ed economica di un sobborgo povero, alla periferia di Santa Fe, con la sua cruda realtà e le sue aspettative, viste attraverso la lotta quotidiana per la sopravvivenza.*

a seguire **Castagnino, diario romano** di Fernando Birri(1967, 12’)

*Attraverso l’opera del pittore argentino Juan Carlos Castagnino, durante la sua permanenza a Roma, Birri ci offre una riflessione sul significato dell’artista nel mondo contemporaneo: la sua contraddizione tra l’universale a cui deve aspirare tutta l’arte e l’impegno nell’affermazione nazionale.*

**ore 21.15 Los inundados** di Fernando Birri(*Gli alluvionati*, 1961, 87’)

*È la storia tragicomica di alcune famiglie che (soprav)vivono nella provincia settentrionale di Santa Fe in Argentina, colpite da cicliche inondazioni, conciliando umorismo e parodia per raccontare i conflitti e l’umanità di persone che vivono in condizioni di marginalità. Racconta Birri che «il film vinse il Leone d’oro a Venezia come miglior opera prima, il premio più importante che abbia vinto l’Argentina in un concorso internazionale. Si dà l’ironia, il paradosso che, dato che nessuno di noi poté assistere, l’individuo che salì a ritirare il premio risultò essere un funzionario dello stesso Istituto Nazionale di cinematografia argentino che aveva proibito la presenza del film a Cannes per la sua “inferiorità morale ed artistica”».*

**domenica 18**

**Omaggio a Toni Bertorelli**

«Il 18 marzo Toni Bertorelli avrebbe compiuto 70 anni. Ci avrebbe regalato ancora dei personaggi cinematografici indimenticabili e sarebbe senz’altro stato interprete dei grandi vecchi del cinema, se non se ne fosse andato così presto. A quasi un anno dalla sua scomparsa, avvenuta il 26 maggio dello scorso anno, e in occasione della ricorrenza del suo compleanno, la Cineteca Nazionale dedica una giornata a questo grande e indimenticabile attore, dal volto intenso e dal temperamento burrascoso, proiettando tre film in cui l’attore ha recitato. Avremo quindi l’occasione di rivedere, in tre bellissimi film, tre splendide e significative interpretazioni di Toni Bertorelli, dall’ispettore Pigna in *Pasolini. un delitto italiano* di Marco Tullio Giordana, al Grande elettore ne *Il principe di Homburg* di Marco Bellocchio, al Giudice Consoli ne *Le mani forti* di Franco Bernini» (Barbara Chiesa Bertorelli).

**ore 17.00 Pasolini. Un delitto italiano** di Marco Tullio Giordana (1995, 99’)

*«Mentre assistiamo alla costruzione sistematica di “una” verità che “giustifichi” la morte di Pier Paolo Pasolini e che accontenti il popolo e zittisca la cultura del tempo, avviene qualcosa di raro nelle pellicole: un atto di onestà. Marco Tullio Giordana (che si potrebbe definire senza tema l’Elio Petri di oggi) descrive il personaggio Pasolini non come un eroe impavido senza sbavature, ma delinea con estrema accuratezza tutte le sue molteplici sfaccettature (sensibile poeta, coraggioso provocatore politico e visionario regista), senza trascurare però quelli che erano i suoi peccati “sociali” (era gay, era comunista) e quelli più umani (era nel giro delle marchette, seduceva ragazzini). Pasolini uomo, né più né meno» (Fagnani).* *Con Carlo De Filippi, Nicoletta Braschi, Toni Bertorelli, Andrea Occhipinti, Victor Cavallo, Giulio Scarpati.*

**ore 18.45** Incontro moderato da **Fabio Ferzetti** con **Franco Bernini**, **Barbara Chiesa Bertorelli**, **Valeria Ciangottini**

**ore 19.45 Le mani forti** di Franco Bernini (1997, 98’)

*«Al centro della vicenda è un ex agente segreto (vestito rigorosamente di nero) dietro le cui confessioni la sua psicoanalista intravede la verità sulla strage in cui è morta la sorella. Dopo gli anni ruggenti del poliziottesco, gli schermi italiani tornano a parlare di strategia della tensione e ad alludere all’alleanza tra servizi segreti deviati e terrorismo neofascista. La psicanalisi (come già in Bellocchio) è nuovamente lo strumento che il cinema sceglie quale grimaldello per scardinare la dimensione intima e profonda nella quale il terrorismo sembra essere stato rimosso. Del resto, come ricorda il supervisore all’analista che ha in terapia l’ex agente, la volontà degli stessi stragisti storici era quella di “incidere sull’inconscio del Paese, opporre alla ragione le istanze del profondo”. Ecco perché il film di Bernini, con i suoi andirivieni tra presente e passato, è soprattutto un’opera sulla memoria ed eventualmente un ulteriore atto d’accusa contro i servizi deviati e l’aberrazione dello “Stato nello Stato” da essi costituito. La maggiore suggestione del film deriva dalle immagini della piazza vuota con il monumento alle vittime su cui si sente il drammatico audio originale dell’esplosione della bomba del 28 maggio 1974 a Brescia» (Uva).* *Con* *Francesca Neri, Claudio Amendola, Enzo Decaro, Toni Bertorelli.*

**ore 21.30 Il principe di Homburg** diMarco Bellocchio (1997, 85’)

*Per aver disobbedito a un ordine in una battaglia contro gli svedesi, pur provocandone la sconfitta, il principe Friedrich von Homburg è condannato a morte dal suo sovrano, il Grande Elettore di Brandeburgo, e poi da lui graziato, perché accetta la legge del padre. Calando l’azione in un paesaggio notturno e lunare, il regista immerge il film in un’atmosfera sospesa tra apologo, tragedia e sogno. Con Andrea Di Stefano, Barbora Bobulova, Toni Bertorelli. Dalla tragedia* Der Prinz von Homburg *di Heinrich von Kleist.*

**martedì 20**

**In memoriam: Fernando Birri. Un signore molto vecchio con delle ali enormi**

**ore 17.00 El Fausto Criollo**di Fernando Birri(*Il Fausto Creolo*, 2011, 87’)

*Si tratta dell’ultimo film scritto e diretto da Fernando Birri, una tragicommedia musicale e grottesca, liberamente tratta dal poema di Estanislao del Campo (1866). Film girato nella sua provincia natale di Santa Fe.*

**ore 19.00 Mi hijo el Che** di Fernando Birri(*Mio figlio il Che*, 1985, 70’)

*L’Avana, aprile 1984, intervista a Ernesto Guevara Lynch, padre del Che, con immagini di repertorio sulla sua infanzia. Il padre ci racconta il figlio esplorando la sua memoria, raccontando la simpatia, lo spirito avventuroso, i viaggi, i diari, l’asma, le influenze culturali, la laurea in medicina, l’“ottimismo della volontà”, la generosità e lo spirito di solidarietà di Ernestino prima, e di Ernesto poi, quando ancora non era diventato la figura mitica che tutti hanno conosciuto. Il film è anche un doppio ritratto. Il ritratto del figlio nasce da quello del padre, la cui figura è delineata con altrettanta forza. Don Ernesto, con i suoi 84 anni al momento dell’intervista, ci narra anche di sé, dell’Argentina dell’inizio del Novecento, della scoperta del petrolio e della sua esperienza nel movimento per la nazionalizzazione dello stesso, della caduta di Yrigoyen, di Gardel, del peronismo e, infine, dei giorni neri degli attentati, delle torture, dei desaparecidos, della dittatura, e del suo esilio a Cuba.*

a seguire **Remitente: Nicaragua, carta al mundo** di Fernando Birri(*Mittente: Nicaragua, lettera al mondo*,1988, 14’)

*Il film è una testimonianza del processo rivoluzionario nel Nuovo Nicaragua dopo tanti anni di dittatura politica e di congelamento culturale. Come omaggio alla “tecnica d’innovazione”, il film utilizza alcuni scarti dei primi dieci notiziari dell’Incine, mentre la colonna sonora è un poema-sceneggiatura composto e letto da Fernando Birri.*

**ore 20.45 Castagnino, diario romano** di Fernando Birri(1967, 12’) (replica)

a seguire **Entreacto habanero o una orquídea salvaje en la mochila** di Fernando Birri(1985, 10’)

*Clip con brani cantati da Benny Moré e versi dedicati a Che Guevara, alternati a immagini di L’Avana.*

a seguire **Elegía friulana** di Fernando Birri(2007, 22’)

*Il documentario è un omaggio del regista argentino al nonno Giovanni Battista Birri, mugnaio, emigrato dal Friuli attorno al 1880 in Sudamerica per motivi politici. Questo lavoro include vecchie immagini del Friuli, alcuni disegni del pittore Castagnino, facenti parte dello storyboard del film*Mal d’America*, e delle riprese fatte nel 2007 a Santa Maria la Longa.*

**21-23 marzo**

**Gino Sensani e l’arte del costume**

«Gino Carlo Sensani nasce a S. Casciano dei Bagni (Siena) il 26 novembre 1888 e, rimasto orfano di entrambi i genitori, studia in collegio prima a Perugia, poi a Firenze finché, raggiunta la maggiore età, comincia a viaggiare e frequentare ripetutamente Parigi dove può coltivare i propri interessi artistici in tema di pittura, disegno, grafica, moda. Nel 1911 rientra a Firenze, dove si stabilisce e, l’anno dopo, tiene la sua prima esposizione personale, alla quale segue un ulteriore soggiorno parigino. Nel periodo tra il 1913 e il 1915 partecipa alle più importanti esposizioni internazionali a Monaco, Parigi, Budapest, Stoccolma, Venezia, Roma, e nel 1914 fa il suo esordio come costumista teatrale. Illustra copertine e pagine di riviste di moda, realizza costumi per tableaux vivants e spettacoli teatrali e, parallelamente, continua il suo lavoro pittorico e grafico. Nel 1932, grazie ad Emilio Cecchi, direttore della Cines, Sensani inizia la sua carriera di costumista cinematografico. Nel 1935 viene chiamato da Blasetti al Centro Sperimentale di Cinematografia, dove inaugura la Cattedra di Storia del Costume, che terrà fino alla sua morte. La sua intensa attività didattica si svolge contemporaneamente alla copiosa opera di costumista e spesso scenografo, attività che lo vedono impegnato in ben 86 film, tra cui si annoverano i più importanti dell’epoca. Finché il 14 dicembre 1947 a Roma, mentre ultima i bozzetti per *Faust*, la malattia al cuore che lo ha colpito da qualche anno, anche a seguito della perdita della sua amata casa sul Ponte Vecchio a Firenze, perduta sotto i bombardamenti, pone fine alla sua breve, ma intensa e attivissima, vita. L’impostazione che Sensani ha dato al lavoro di costumista è assolutamente rigorosa e innovativa, poiché, da uomo di eccezionale gusto e cultura, egli trasporta sullo schermo il bozzetto ideato per il personaggio dopo una accurata analisi e ricostruzione letteraria, pittorica, storiografica volta a interpretare lo spirito del tempo sul quale il film è imbastito e nel quale gli attori si muoveranno» (Anna Noli).

**Rassegna a cura di Arianni Ninchi** **e** **Anna Noli**

**mercoledì 21**

**ore 17.30 Cavalleria rusticana** di Amleto Palermi (1939, 80’)

*«Dalla notissima opera letteraria di Giovanni Verga. In un villaggio catanese ritorna, dopo alcuni anni passati in servizio militare, il giovane Turiddu. Egli trova che Lola, un tempo da lui corteggiata, si è sposata con Alfio, un benestante carrettiere del luogo. Il giovane non vuole darsi pace anche perché, nonostante il suo nuovo stato, la donna riprende ad adescarlo. Turiddu amoreggia intanto con Santuzza, figlia di un ricco agricoltore presso il quale egli si impiega. Nonostante l’affetto che la fanciulla gli dimostra egli non esita, benché abbia approfittato di lei, a cedere alle lusinghe di Lola. Il giorno di Pasqua Santuzza, ormai certa di essere abbandonata, informa il marito di Lola della tresca» (cinematografo.it).*

**ore 19.00 Un’avventura di Salvator Rosa** diAlessandro Blasetti (1940, 97’)

*Napoli. La rivolta di Masaniello è fallita. Il peso della dominazione spagnola diventa ogni giorno più insopportabile. Il pittore Salvatore Rosa, conosciuto e ammirato dagli spagnoli, ha anche un’altra identità, quella di Formica, sorta di Robin Hood che si batte in favore degli oppressi e trama contro i potenti. «*Un’avventura di Salvator Rosa *è prodotto e distribuito nella stagione cinematografica 1939-40, quella in cui si cominciano a sentire gli effetti del R.D.L. 4 settembre 1938 n. 1398, sul “monopolio per l’acquisto, l’importazione e la distribuzione in Italia, possedimenti e colonie, dei film cinematografici provenienti dall’estero”. [...] Tuttavia, all’epoca, fu soprattutto il film di Blasetti a godere di consensi. Isani [...] lo definì addirittura “il miglior film italiano prodotto dal 1930 in poi”» (Gori)*.

**ore 20.45** Incontro con **Arianni Ninchi** e **Anna Noli**

a seguire **La corona di ferro** diAlessandro Blasetti (1941, 109’)

*«Il film avrà un largo successo presso il candido pubblico delle sale di tutto il mondo. Tutto questo avviluppato in una fosforescente rete wagneriana. E ombre di significazioni morali e metafisiche, ribellioni di masse dietro l’aspirazione a una generica libertà, che non manca mai in questo genere d’invenzioni. C’è un sapore misto di sangue e di sospiri e alla fine una pace fatta più di stanchezza che di raggiunta purità. In mezzo a tale piena di romanticismo forestuoso, il pio pellegrinaggio partito da Bisanzio per portare in dono al Sommo Pontefice la corona di ferro è quasi sempre dimenticato e sommerso: quando la Sacra corona riappare nel franamento che apre una voragine fra i due popoli della Montagna e del Mare [...] quella corona ci si presenta come certi improvvisi e inutili ricordi d’un particolare isolato della lontana infanzia. Più che una fiaba, hai qui un’officina della Fiaba» (Bontempelli)*.

**giovedì 22**

**ore 16.30 Piccolo mondo antico** di Mario Soldati (1941, 107’)

*«Nella Lombardia austriaca, Franco (Serato) sposa la figlia (Valli) di un modesto funzionario senza il consenso della nonna aristocratica (Dondini): inizia una persecuzione familiare che si concluderà solo dopo la morte della piccola Ombretta, figlia della sfortunata coppia. È uno dei risultati migliori della cosiddetta tendenza calligrafica, che reagì al clima fascista rivolgendosi alla letteratura nazionale ottocentesca ed esplorando con attenzione le possibilità formali del mezzo cinematografico. […] In perfetta sintonia con l’idea di “realismo storico” propugnata dal regista, si muovono gli operatori Montuori e Gallea, ai quali va il merito delle splendide riprese in esterni (il paesaggio lombardo avvolto nella nebbia e immerso in luci sfumate, in cui giocano un ruolo fondamentale le evanescenti superficie acquatiche)» (Mereghetti).*

**ore 18.30 I promessi sposi** di Mario Camerini (1941, 116’)

*«La vicenda ha inizio con l’intimazione a Don Abbondio di non celebrare il matrimonio tra Renzo Tramaglino e Lucia Mondella. Di qui comincia la lunga serie di sventure che si accaniscono contro i due giovani promessi sposi. Dalla cerimonia del matrimonio bruscamente interrotto alla fuga dal paesello; dalla separazione di Renzo al suo faticoso cammino per le strade di Lombardia; dal rifugio di Monza al rapimento di Lucia compiuto dagli uomini dell’Innominato; dalla notte angosciosa passata da lei al castello, alla conversione dell’Innominato; dalle scene della rivolta a quelle del lazzaretto dove infine i due giovani si ritrovano e, dopo la benedizione di Padre Cristoforo, saranno finalmente uniti nel sacramento» (cinematografo.it).*

**ore 20.30 Via delle Cinque Lune** di Luigi Chiarini (1942, 80’)

*Il film d’esordio di Chiarini, tratto da un racconto di Matilde Serao, è ambientato nella Roma ottocentesca, tra vicoli e piazzette vicino Piazza Navona. Sora Teta è una donna forte e cinica che si arricchisce prestando denaro alla povera gente. Osteggia l’amore della figlia per un giovane, che poi seduce facendone il suo amante. «Qui vi è prima di tutto, la preoccupazione di comporre un racconto visivo, di parlare allo spettatore attraverso le immagini, di annodare personaggi e particolarità, episodi e contrasti, […] poi vi è il gusto del nostro realismo più schietto, cantante e ironico, semplice e commosso nel dramma» (Palmieri).*

**venerdì 23**

**ore 17.00 Eugenia Grandet** di Mario Soldati (1946, 112’)

*Il film tralascia la parte finale del romanzo – il matrimonio non consumato di Eugenia e la sua consacrazione a opere di beneficenza – per porre l’accento sull’aspetto, certo più intrigante, del salvataggio dalla bancarotta, da parte di Eugenia, del cugino Charles. Nastro d’argento ad Alida Valli quale migliore attrice.*

**ore 19.00 Il delitto di Giovanni Episcopo** di Alberto Lattuada (1947, 92’)

*«Il protagonista, che narra di sé in prima persona, è un impiegato dell’Archivio di Stato, un tipo dostoevskiano di “umiliato e offeso”, succube di un uomo prepotente e sanguigno, un certo Wanzer che vive di espedienti e di cui egli ha sposato l’amante Ginevra. A Ginevra lo lega una sensualità avvilente e miserabile, avendo per unico bene lo struggente amore per il figlio Ciro, decenne» (Cosulich).*

**ore 20.45 Cuore** di Duilio Coletti (1947, 105’)

*«La maestrina dalla penna rossa, racconta ad un suo allievo della seconda classe elementare, ormai nonno, gli episodi della sua vita alla quale è intrecciata quella del maestro Perboni, suo fidanzato, caduto in Africa nella guerra contro Re Menelik. Nella figura di Perboni, socialista, che per dovere civico va a combattere e a morire per una causa che ritiene ingiusta, è sintetizzata tutta una generazione. Nella vita scolastica di questi insegnanti si inseriscono episodi e figure di quel piccolo mondo, che Edmondo De Amicis ha descritto in pagine indimenticabili, cui s’aggiungono i casi narrati nel racconto mensile “La vedetta lombarda”. Dalla scuola il quadro si allarga a rappresentare, in sintesi, tutta la vita italiana della fine dell’Ottocento, con le sue lotte politiche, i baldi bersaglieri, la modesta vita sociale della borghesia, la modesta attrezzatura urbana» (cinematografo.it).*

**sabato 24**

**Note di cinema: Detto Mariano**

«“Dirige l’orchestra il Maestro Detto Mariano”. Chi ha visto e soprattutto sentito i Sanremo degli anni Sessanta-Settanta, i veri Sanremo dei Battisti, Armstrong, Leali, Vanoni, Don Backy, Celentano, Dalla, ecc., fino a Giove e oltre l’infinito, non quelli taroccati di oggi, questa frase l’ha udita pronunciare decine di volte. Detto Mariano, uomo del Clan fin dai suoi primi successi, ha portato infatti alla ribalta del Festival più famoso d’Italia canzoni mitiche e indimenticabili come *Casa bianca*, *L’immensità*, *Applausi*, *Canzone*, per citare solo quelle che vengono subito in mente a memoria. Ma il Maestro di tanti che hanno fatto grande la nostra musica leggera in giro per il mondo è stato anche, e forse non tutti lo sanno, compositore, arrangiatore e direttore d’orchestra di colonne sonore per una delle stagioni tra le più effervescenti e lucrose della nostra cinematografia più recente. Dalle commedie (di ogni tipo e fortunatissime, soprattutto con la compagnia Pozzetto&Celentano), al cinema d’autore più estremo (il caso *Amore tossico* di Caligari, ma anche del più leggero *Ratataplan* di Nichetti). Un marchio indelebile e inconfondibile nel refrain delle nostre vite, che non tutti possono vantare: come qualcuno ebbe a battezzarlo, Mariano Detto, detto Detto Mariano» (Claver Salizzato).

**Si ringrazia per la collaborazione Enrico Mangini**

**ore 16.30 Mia moglie è una strega** di Castellano e Pipolo (1980, 90’)

*«Ad un sabba di streghe manca la tredicesima, Finnicella che, caduta nelle mani dell’Inquisizione, viene indotta a confessare dal card. Emilio Altieri. Bruciata sul rogo, Finnicella ottiene dal diavolo Asmodeo il permesso di rivivere ai nostri giorni. Avendo incontrato casualmente Emilio Altieri, Finnicella gli si mette alle costole e lo costringe ad assumerla come segretaria» (cinematografo.it). Con Renato Pozzetto ed Eleonora Giorgi.*

**ore 18.15 Amore tossico** di Claudio Caligari (1984, 88’)

*«Siamo ad Ostia, dove seguiamo le vicende di un gruppo di tossicodipendenti impegnato, nell’arco di tutta la giornata, un giorno dopo l’altro, a procurarsi la droga con tutti i mezzi possibili. Accattonaggi, furti piccoli e grandi, rapine, prostituzione. In questo vortice, Cesare e Michela, due ragazzi del gruppo, riescono ad avvertire la profondità del baratro nel quale sono caduti, e decidono – ma non è la prima volta che lo fanno – di uscire dal “giro”, definitivamente, dopo l’ennesima giornata inutile al termine della quale Cesare era stato sul punto di uccidere con una pistola la ragazza e di togliersi a sua volta la vita» (cinematografo.it). «Non sempre riesce a equilibrare l’intento informativo-didattico con le tentazioni della libertà inventiva, ma certo avvicina senza diaframmi né pregiudizi un ambiente di emarginati, descrivendone linguaggi e comportamenti. Il risultato più notevole è quello di creare intorno ai personaggi, pur accettati nella loro brutale naturalità, un clima di comprensione e addirittura simpatia. [...] L’opera prima di Caligari [...] ha il merito di non addolcire la pillola» (Kezich).*

**ore 20.00** Incontro moderato da **Piero Spila** con **Detto Mariano, Jack La Cayenna**, **Gino Santercole**

a seguire **Yuppi Du** diAdriano Celentano (1974, 132’)

*«Adriano Celentano, divo della canzone, è da oggi un autore di cinema. Sono forse il primo a stupirsene, ma è così. È un autore “serio”, da accogliere con soddisfazione, senza troppe riserve,* Yuppi Du *lo laurea, lo consacra. Non è un film perfetto, intendiamoci, ma è un film ricco, composito, estroso, con un senso felicissimo dello spettacolo, sia musicale sia teatrale; e con molte intuizioni cinematografiche, linguistiche, tecniche. Sovrabbondante di riferimenti e di citazioni, se vogliamo, ma anche personale, specie nella misura in cui il ricordo di altri autori e di altri generi si sposa con la concezione unitaria di una “rappresentazione” che, nonostante la varietà di ispirazioni, diventa spettacolo a sé. Cosa è* Yuppi Du*? Il primo musical della storia del cinema italiano? Anche, ma sarebbe troppo facile ridurlo a questo. Certo, qua e là si canta e si balla, ma di sfondo, quando all’improvviso l’azione finisce in palcoscenico o quando un personaggio vi si inserisce più logicamente con il canto che non con le parole; sono, però, solo momenti, passaggi; il musical, semmai (anzi la musica, quella pop), è l’anima segreta del film, il suo retroterra umano e culturale; da cui scaturiscono la lettera, il tono e il gusto del racconto e, subito dopo, i modi della sua “messa in scena”. Cosa è questo racconto? [...] Un uomo, credendo che la moglie sia morta suicida, ne sposa un’altra. Ma la finta suicida, non volendo più vivere con lui perché era povero, era invece andata via con un ricco; tornata di sfuggita, l’amore fra i due divampa di nuovo» (Rondi). Con Claudia Mori, Charlotte Rampling, Lino Toffolo, Gino Santercole.*

**domenica 25**

**Masters of Horror: Joe Dante**

Prosegue l’omaggio a Joe Dante, ex allievo del leggendario Roger Corman. Cineasta curiosissimo dalla filmografia eterogenea, «abilissimo nel cucire film a basso costo, è tra i “cormaniani” il più umano e spiritoso, nelle fantasie come nella morale, capace insieme di ferocia, di tenerezza e di satira mordace. Un artigiano coi fiocchi che maschera abilmente una cultura alta sotto i modelli dei generi popolari e gli effetti da film di serie B in un intelligente omaggio alle meraviglie di un cinema perduto» (Bignardi). Per tale occasione si proietterà l’ancora tristemente attuale *La seconda guerra civile americana* e a seguire una delizia vintage-pop-anni Ottanta, *Explorers*, e, infine, probabilmente il capolavoro del regista, *Gremlins*, un film culto assoluto che ha contribuito alla rivoluzione estetico-postmoderna del cinema fanta-horror statunitense.

**ore 17.00 La seconda guerra civile americana** di Joe Dante (1997, 98’)

*Un aereo carico di orfani fuggiti dalla guerra nucleare tra India e Pakistan chiede asilo negli Stati Uniti, affacciandosi in particolare allo stato dell’Idaho. Qui però il governatore Farley, da poco rieletto proprio grazie ad una campagna contro l’immigrazione condotta con lo slogan “Come l’America dovrebbe essere”, proclama la chiusura delle frontiere, rifiutandosi di far entrare i bambini. «Il nuovo film del regista di* Gremlins *e di* Matinée *affonda il dito nelle contraddizioni della nostra democrazia post-industriale e telematica. […]* *Muove da premesse irrealistiche ma le sviluppa secondo la logica ferrea delle migliori commedie. E assolutamente esilarante ma strozza la risata in gola. Oggi che i rigurgiti etnici inquinano tutto il pianeta, dallo Sri Lanka alla cosiddetta Padania. E allora: commedia satirica? Fantapolitica? Cronaca di tutti i giorni, appena riveduta e messa in caricatura? Diciamo piuttosto un micidiale cocktail di realismo e invenzione, non molto lontano da quelle “storie” ben cucinate che ogni sera in tv scambiamo per realtà (Ferzetti).*

**ore 19.00 Explorers** di Joe Dante (1985, 110’)

*Ben Crandall, adolescente di 14 anni, sogna uno strano pianeta e sente una voce che gli suggerisce misteriose formule matematiche. Insieme con Wolfang e Darren, due compagni di scuola appassionati di computer e motori, Ben mette in pratica le indicazioni del sogno e costruisce un’astronave riutilizzando rottami, bidoni e attrezzi in disuso. Una misteriosa sfera di energia magnetica capace di sovvertire la legge di gravità ospita la navicella e dopo qualche tentativo poco felice il piccolo equipaggio riesce ad innalzarsi dal suolo in direzione delle stelle.*

**ore 21.00 Gremlins** di Joe Dante (1984, 106’)

*Rand Peltzer, un inventore fallito, compra a Chinatown, nella bottega di un vecchio saggio, un regalo di Natale per il figlio Billy. Si tratta di un delizioso animaletto, un “Mogwai”, che non può soffrire assolutamente la luce, l’acqua e non deve mangiare dopo la mezzanotte. Billy però, pur non volendo, trasgredisce queste disposizioni e succede un finimondo: dal grazioso e mite animale nascono dei mostriciattoli orripilanti e malvagi che iniziano a seminare il terrore nella cittadina americana, dove vive la famiglia Peltzer. «Un impeccabile film fantastico a metà strada tra fiaba, horror e umorismo, prodotto da Spielberg, contiene almeno un paio di sequenze da incorniciare; merito anche del regista Dante e dei notevoli effetti speciali» (Mininni). «Con* E.T. *Spielberg commosse i bambini di mezzo mondo, con* Gremlins *Joe Dante li spaventa e li fa ridere. A metà strada tra l’orrore e la fantasia, è un film intelligente, astuto nella confezione, ricco di contenuti narrativi» (Morandini).*

**27-30 marzo**

**La televisione secondo Enrico Maria Salerno**

Sicuramente Enrico Maria Salerno è stato tra i pochissimi attori che, come una sorta di Re Mida della recitazione, ha reso di un dorato “autoriale” tutti i molteplici progetti cui ha partecipato e collaborato. La televisione, al pari del teatro e del cinema, è stato per il celebre attore-autore un medium ideale per esprimere la sua arte, grazie anche a registi sensibili e attenti. come Franco Enriquez, Anton Giulio Majano (*I figli di Medea* è stato un esempio ineguagliato di proto docufiction teatrale-televisiva), Vittorio Cottafavi (lo straniamento brechtiano tanto amato e studiato dal regista trova nel corpo e nella voce di Salerno una straordinaria maturazione, in particolar modo con *Le Troiane*), Alfredo Giannetti (*La famiglia Benvenuti*, oltre a essere stata giustamente una serie televisiva di grandissimo successo e di culto, appare con gli occhi di oggi eccezionalmente anticipatrice delle innumerevoli fiction attuali). Anche nella televisione Enrico Maria Salerno ha dimostrato di essere uno dei più grandi protagonisti dello spettacolo italiano del dopoguerra.

**La rassegna è curata da Edoardo Salerno in collaborazione con Cineteca Nazionale e Rai Teche**

**martedì 27**

**ore 17.00 Il piacere dell’onestà** di Franco Enriquez (1954, 135’)

*Un uomo di poco conto accetta per denaro di sposare l’amante incinta del marchese, ma non tutto va secondo i suoi piani. Tratta dalla omonima commedia in tre atti di Pirandello,* Il piacere dell’onestà *è uno straordinario adattamento televisivo diretto da Franco Enriquez con un cast di prima grandezza: Luigi Cimara, Elena Zareschi, Fanny Marchiò, Romolo Valli, Enrico Maria Salerno, Andrea Matteuzzi, Arturo Bragaglia.*

**ore 19.30** **I figli di Medea** di Anton Giulio Majano (1959, 54’)

*«Il 30 ottobre 1938 Orson Welles scatenò il panico tra gli ascoltatori delle radio degli Stati Uniti, descrivendo con assoluta serietà gli avvenimenti narrati da H.G. Welles ne* La guerra dei mondi*, affermando che era in atto un’invasione aliena. Il 9 giugno 1959, sul Programma Nazionale della Televisione italiana, Anton Giulio Majano si cimenta a sua volta in un esperimento mediatico di questo tipo» (Gerosa). Ed ecco il risultato perfettamente riuscito, ovvero più vero del vero, più falso del falso, rappresentato perfettamente da un articolo uscito in prima pagina l’indomani della trasmissione del 10 giugno 1959 sul «Corriere d’Informazione», a firma di Gino Fantin, con il titolo* La TV scatena allarme e panico*: «Il giudizio, dunque, resta legato non al “messaggio” ma alla tecnica d’urto impiegata, tecnica che in questo caso muove di lontano: dall’assoluto riserbo mantenuto sulla trama, dalla mancata comunicazione preventiva (cosa più unica che rara) dei personaggi sul settimanale e sui bollettini TV, dall’accurata abolizione di ogni ragionevole indizio che potesse far intuire al grosso pubblico il “trucco” […] ed infine dall’impiego, nel montare la “macchina” e per darle maggior credito, della stessa annunciatrice “ufficiale” della TV».*

**ore 20.30** Incontro moderato da **Orio Caldiron** con **Edoardo Salerno**

**mercoledì 28**

**ore 16.30 Antonio e Cleopatra** di Vittorio Cottafavi (1965, 147’)

*Antonio (Enrico Maria Salerno), perdutamente innamorato di Cleopatra (Valeria Valeri), non vuol più abbandonare l’Egitto. Mentre lui è assente da Roma, Ottaviano (Daniele Tedeschi), che per anni ha spartito il potere con lui, ora vede l’opportunità di sbarazzarsi dell’alleato-rivale. Fa dichiarare guerra all’Egitto, il che induce subito Antonio a schierarsi a fianco di Cleopatra contro le armate di Roma. «Di* Antonio e Cleopatra *[…] Cottafavi mise in luce, tra le molteplici difficoltà di affrontare Shakespeare e darne una versione accettabile, i caratteri frammentari della tragedia che consentivano, paradossalmente, un approfondimento dei personaggi come simboli del disfacimento dell’uomo. Se ci fu, in questa edizione, una reminiscenza dei film storici che egli aveva realizzato alcuni anni prima, non fu certo sul piano della sottile ironia o del paradosso gustoso, ma invece su quello della condotta degli attori, del loro atteggiarsi come persone comuni, fuori dagli schemi retorici della “romanità”, con il repertorio dei gesti statuari e magniloquenti» (Rondolino).*

**ore 19.15 Le troiane** di Vittorio Cottafavi (1967, 130’)

*La guerra di Troia è finita. Ecuba (Sarah Ferrati), la regina, seppellisce il marito e i figli maschi. Elena (Laura Tavanti), la causa della guerra, è ripresa dal marito Menelao (Enrico Maria Salerno). Andromaca (Anna Miserocchi), la vedova di Ettore, è costretta a seguire in Grecia uno dei condottieri dell’esercito vittorioso. «Posso dire di aver fatto in tutti questi anni una sola volta una cosa come volevo: si tratta de* Le Troiane *che, non si sa perché, dopo anni di insistenze me l’hanno lasciata fare, e il testo era già stato sceneggiato in televisione: di tutte le cose invece al di fuori del “repertorio televisivo” che ho proposto, non ce n’è una che sia stata accettata. A tutt’oggi non posso quindi dire d’aver realizzato un solo spettacolo televisivo che abbia ben corrisposto alle mie idee e del quale possa rispondere come autore» (Cottafavi). «*Le Troiane *costituirono indubbiamente un punto d’arrivo della sperimentazione di Cottafavi, ma più ancora un risultato di alto livello formale e una proposta di rilettura moderna dei classici stimolante e originale, come riconobbe unanime la critica del tempo» (Rondolino).*

**ore 21.30 Legati da tenera amicizia** di Alfredo Giannetti (1984, 110’)

*L’attore Adalberto Maria Gioia (Enrico Maria Salerno) è alla deriva. Tasse e creditori gli stanno distruggendo l’esistenza, non ha un buon rapporto con la moglie e per giunta ha subito un intervento alle corde vocali, che gli ha pregiudicato la carriera. Decide di rifugiarsi in campagna, nella casa del fedele domestico Dorino (Massimo Ranieri), con lui ormai da dodici anni. La loro convivenza è difficile, l’“amicizia” che li lega rischia di frantumarsi di fronte ai loro opposti atteggiamenti: l’attore vorrebbe solo farsi compatire, senza però rinunciare a comandare; Dorino tenta l’impossibile impresa di “ricostruire” un uomo, dandogli fiducia. Film televisivo, presentato alla Mostra di Venezia 1983,* Legati da tenera amicizia *è uno straordinario “duello” attoriale tra due grandi: Enrico Maria Salerno e Massimo Ranieri. Altri interpreti: Florinda Bolkan e Alessandra Panelli.*

**giovedì 29**

**ore 17.00 La famiglia Benvenuti** di Alfredo Giannetti (1968, 61’, prima puntata)

*Le vicende di una famiglia borghese romana sul finire degli anni Sessanta (i figli naturalmente contestano, i bravi genitori fanno un po’ di fatica a tenere il passo). Serie televisiva di grandissimo successo, che ebbe una seconda serie nell’anno successivo. È considerata la capostipite delle moderne fiction televisive italiane. Oltre a Enrico Maria Salerno nella parte di Alberto Benvenuti, vi recitano Valeria Valeri, la moglie Marina, Valerio Fioravanti, il figlio più piccolo Andrea, Massimo Farinelli, il figlio più grande Ghigo, Claudio Gora, il signor De Marchis, padre di Marina. E ancora: Milly, signora De Marchis, madre di Marina, e Gina Sammarco, Amabile, la governante della famiglia Benvenuti.*

a seguire **La famiglia Benvenuti** di Alfredo Giannetti (1968, 54’, seconda puntata)

a seguire **La famiglia Benvenuti** di Alfredo Giannetti (1968, 64’, terza puntata)

a seguire **La famiglia Benvenuti** di Alfredo Giannetti (1968, 55’, quarta puntata)

**venerdì 30**

**ore 16.30 La famiglia Benvenuti** di Alfredo Giannetti (1968, 68’, quinta puntata)

a seguire **La famiglia Benvenuti** di Alfredo Giannetti (1968, 60’, sesta puntata)

**30-31 marzo**

**Cristiana Astori, tutto quel buio**

«Cristiana Astori è una scrittrice di storie lucide e taglienti,

una stella brillante che diffonde rapida il suo chiarore

nei cieli della letteratura»

Joe R. Lansdale

Uno dei pregi dei gialli di Cristiana Astori è quello di aver concentrato il mistero all’interno di pellicole perdute di film “maledetti” o ingiustamente dimenticati. Più vero del vero. Più falso del vero. Una sorta di (docu)fiction su una controstoria del cinema. Non fa eccezione l’ultimo giallo di Astori, *Tutto quel buio*, dove ritroviamo Susanna Marino, una studentessa squattrinata laureata in cinema, ma anche detective cinefila, che viene incaricata da un misterioso collezionista torinese di ritrovare una preziosa pellicola degli anni Venti, scomparsa durante l’occupazione nazista. Il regista è l’ungherese Károly Lajthay, il titolo *Drakula halála*. Si dice infatti che sia questo, e non il *Nosferatu* di Murnau, il primo film in cui compare il personaggio di Dracula di Bram Stoker; nessuno però è mai riuscito a trovarlo, o, se l’ha fatto, non l’ha potuto raccontare. La pellicola pare infatti maledetta e una mano misteriosa uccide chiunque tenti di venirne in possesso. Una volta giunta a Budapest, Susanna dovrà muoversi in una città dalle atmosfere espressioniste, tra tetti acuminati e oscuri sotterranei, in mezzo a cacciatori di pellicole privi di scrupoli, poliziotti sospettosi e ambigui musicisti *noise*, lungo una pista di sangue che affonda le radici in un tragico passato. E la piccola rassegna collegata alla presentazione del volume non poteva sottrarsi a mostrare alcune chicche vampiresche cinetecarie. Più buio del buio…

**ore 19.00 Nosferatu il vampiro** di Friedrich Wilhelm Murnau (1922, 81’)

*«Scritto da Henrick Galeen che s’ispirò liberamente al romanzo* Dracula *(1897) di Bram Stoker, cambiando nomi e posti per non pagare i diritti d’autore: dal suo castello nei Carpazi il vampirico conte Orlok, chiuso nel suo sarcofago, si fa trasportare nel 1838 a bordo di una nave al porto di Brema dove si diffonde la peste. […] È il più grande film vampiresco di tutti i tempi. Senza ricorrere alla manipolazione dello spazio, tipica dell’espressionismo, Murnau sceglie la concretezza e il rischio degli scenari naturali, ricorrendo a mezzi più specificamente cinematografici (angolazioni, montaggio, immagini in negativo, ecc.) e a una fitta rete di richiami metaforici e simbolici. Nella sua complessità si presta a diverse letture in chiave psico-sociologica, metafisico-esistenziale, romantico-dostoevskiana, psicoanalitica» (Morandini).*

**ore 20.30** Incontro moderato da **Steve Della Casa** con **Cristiana Astori**

Nel corso dell’incontro sarà presentato il volume *Tutto quel buio*(Elliot, 2018).

a seguire **Nosferatu, il principe della notte** di Werner Herzog (1979, 97’)

*Harker (Bruno Ganz) va al castello del conte Dracula (Klaus Kinski) per trattare l’acquisto di una casa. Tutti cercano di fargli cambiare idea, ma lui non ha paura né dei vampiri né dei misteri. Dracula assale Harker, ne fa un vampiro e decide di sedurgli anche la moglie (Isabelle Adjani). La donna (che conosce le debolezze dei vampiri) riesce a intrattenere Nosferatu fino all’alba e ne causa così la morte. «Omaggio al capolavoro muto (1922) di Murnau, non è un film dell’orrore né del terrore: raggiunge il fantastico con le immagini della realtà e per virtù di stile, con l’uso della luce. Del suo eroe, incarnazione del Male, Herzog sottolinea la profonda, insondabile tristezza; della sua triplice qualità di Morto Redivivo, Stregone ed Entità Diabolica privilegia la prima. […] Un Kinski insolitamente sobrio e una sonnambolica, esangue Adjani» (Morandini).*

**Versione in lingua inglese**

**sabato 31**

**ore 17.00 Nosferatu a Venezia** di Augusto Caminito (1988, 97’)

*«Disastroso quasi-sequel del* Nosferatu *di Werner Herzog interpretato dallo stesso Kinski con un parruccone in testa che si agita per le calli veneziane, già pronto al suo kolossal suicida* Paganini *e diretto dal produttore di questo, il povero Augusto Caminito. Caminito raccatta un minimo accettabile cast con Christopher Plummer come ammazza-vampiri, Donald Pleasance come prete e Barbara De Rossi come bella di turno un po’ nuda. La sola idea che tira fuori è ambientare il tutto ai giorni nostri in una Venezia da carnevale demichelisiano. E poi presentare il film come sciagurata chiusura proprio dal Festival di Venezia. Tanto i più se ne erano andati. […] Abbastanza trash. Luigi Cozzi cura alcuni effetti speciali e gira molte scene con Kinski nella seconda unità del film. Secondo e ultimo film diretto dal produttore Augusto Caminito. […] Uscito in Germania come* Nosferatu in Venedig*. Frase di lancio: “Soltanto l’amore di una donna vergine poteva ucciderlo. La leggenda maledetta continua… a Venezia» (Giusti).*

**ore 19.00 Dracula cerca sangue di vergine… e morì di sete!!!** di Paul Morrissey (1974, 99’)

*Nella Romania degli anni Venti il Conte Dracula pretende sangue di vergine per rimanere in vita. Ma le ragazze cominciano ad avere rapporti sessuali a un’età talmente giovanile che è costretto a emigrare all’estero. Sceglie l’Italia, convinto che un Paese cattolico sia pieno di vergini. Niente di più sbagliato. Il vampiro dovrà fronteggiare un manovale comunista, nemico dell’aristocrazia. Ultima interpretazione di Vittorio De Sica. «Il ruolo di Antonio Margheriti [rispetto al coevo* Il mostro è in tavola… barone Frankestein*, n.d.r.], in questo caso, fu ancora più ridotto. Morrissey (con Pat Hackett, co-sceneggiatore non accreditato) dosa con mano più leggera – anche se il concetto è relativo – la parodia dell’horror, il revisionismo culturale con allegoria della lotta di classe, l’umorismo macabro (memorabili i conati di vomito del vampiro quando beve sangue infetto) e il gusto camp, evidente negli strampalati accostamenti del cast. La fotografia di Luigi Kuveiller e le musiche di Claudio Gizzi suggeriscono malinconie autunnali, mentre gli effetti speciali di Carlo Rambaldi sono inverosimili e gustosamente splatter. Non per tutti i gusti, ma negli anni conserva uno strano fascino. Roman Polanski è il contadino nella taverna» (Mereghetti).*

**ore 21.00 Il conte Dracula** di Jess [Jesús] Franco (1970, 98’)

*Il giovane Jonathan Harker (Fred Williams) da Londra si reca in Transilvania per vistare un cliente della sua agenzia immobiliare, il Conte Dracula (Christopher Lee), interessato all’acquisto di alcune proprietà. Il Conte in realtà è un feroce vampiro.* *È noto come l’adattamento cinematografico più fedele del* Dracula *di Bram Stoker, nel quale il celebre vampiro ringiovanisce progressivamente man mano che preda le sue vittime. Si tratta dell’ultimo film girato da Franco per il produttore britannico Harry Alan Towers, inteso come un omaggio al cinema horror classico. Cast stellare: oltre a Lee, Klaus Kinski nella parte del folle Renfield, Herbert Lom nelle vesti del dottor Van Helsing. E ancora le bellissime Maria Rohm e Soledad Miranda. Musiche di Bruno Nicolai. Montaggio per la versione italiana di Bruno Mattei.*